Largo
BELLAVISTA

Mensile della Valle d'Itria — Anno 4 - n. 41 - Giugno 2010 - Euro 1,00

digisolving
idea progetto stampa
VIA CISTERNINO 126 - 70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel/Fax 080.4315986 - Cell. 349 5521955
www.digisolving.it - info@ digisolving.it

editoriale

di Antonio Lillo

Nello scorso numero il nostro editore, Renzo Liuzzi, facendomi i suoi auguri, mi redarguiva dall'aspettarmi grossi compensi per il mio lavoro. Di recente, alcuni amici che ora vivono all'estero mi chiedevano quando avrei messo la testa a posto, decidendomi a crescere e mollare questo posto per qualcosa di più serio. E così spesso mi dicono molti dei nostri lettori. Ovunque se ne parli, l'impressione è quella che si consideri la nostra bella valle come la valle delle favole.

Tutto meraviglioso e sereno ma non reale né serio né concreto. Un bel posto di vacanza e nulla più. La valle nell'immaginario comune equivale a un posto senza tempo e quindi senza futuro. Lo pensano gli altri e lo pensiamo noi e peggio ancora trasmettiamo questa visione alle future generazioni che da un certo momento in poi o entrano visceralmente nel meccanismo, senza darsi delle possibilità di crescita oppure cominciano a disprezzare tutto indistintamente e se ne vanno altrove a far fortuna. Nulla di nuovo insomma. Se non fosse che la valle esiste. Basta guardarsi intorno per accorgersi di tutte le brutture, gli inestetismi, le magagne che ci portiamo appresso. Quello che più mi stupisce, soprattutto quando vado all'estero e faccio il confronto, è la mancanza di progettualità da cui poi vengono fuori quei piccoli mostri di quartieri che spuntano come porri sulla faccia dei nostri paesi, quelli che poi hanno la pretesa di definirsi fra i borghi più belli d'Italia ma che lo sono solo di rendita.

Ci manca il progetto, la visione comune, così come l'umiltà e il coraggio di ammettere l'errore. Perché l'errore è troppo facile darlo al costruttore. L'errore è di tutti, del costruttore come dell'ufficio tecnico, dell'amministrazione di turno così come di chi l'ha votata. L'errore è endemico. È di chi crede ancora che il sistema clientelare porterà il remo a *lui*, senza accorgersi che siamo tutti sulla stessa maledetta barca. Si affonda lentamente tutti insieme oppure no.

Da questo numero allora abbiamo attuato alcuni cambiamenti che speriamo vengano incontro all'esigenza di chi non vuole più fermarsi a contemplare il nostro bell'ombelico. Abbiamo una nuova grafica e due nuove pagine dedicate alla politica regionale e nazionale, che speriamo crescano per mostrarvi com'è tutto collegato, come spesso quello che si decide ai piani alti ricada su di noi senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Abbiamo ancora le notizie dai vari comuni e poi la Cultura, intesa come cultura trasversale dell'intera valle, cultura che unifica coi fatti lì dove la politica non fa che parlare, e nonostante persino Bondi pianga miseria. E visto che nemmeno noi siamo esenti da lacrime, perché come diceva Renzo Liuzzi, che ringrazio degli auguri, nemmeno un direttore oggi mangia più come una volta, figurarsi il direttore di un giornale di provincia, abbiamo bisogno di voi, cari lettori. Vi prego, fatevi sentire.

Ultima immagine della mulattiera in Contrada Grofoleo prima degli interventi di riqualificazione stradale per lo smaltimento del traffico sulla S.S. 172. Un altro pezzo di storia «inutile» sacrificato all'impreditorialità edile. [foto sculto]

Gli ultimi giorni della mulattiera di Grofoleo

Esempio di brutta politica e di cattiva gestione dei propri diritti

di Antonio Lillo e Aurelio Sculto

Riposi in pace la mulattiera in contrada Grofoleo a Locorotondo, un piccolo pezzo di storia senza nessuna particolare importanza (a detta della sovrintendenza) se non il fatto di essere storia *nostra*. Questo antico trattuo in pietra a secco verrà sacrificato a una strada che invece cambierà, si dice, il volto della valle. Ci crediamo, così come crediamo che ci sia nascosta tanta di quella brutta politica sotto il manto stradale non ancora percorso dalle auto come la piccola mulattiera, per quanto antica, non avrà mai visto in secoli di vita.

Chiamiamo brutta politica quella a cui delle reali necessità del cittadino importa davvero poco, ma le sfrutta ad arte per perseguire il proprio scopo. I cittadini di Locorotondo vogliono questa strada, si è capito. Sono persino disposti a chiudere gli occhi sulle evidenti contraddizioni della sua realizzazione pur di averla. Se verrà bene come in molti sperano il traffico del paese diminuirà in parte, almeno per quanto riguarda i camion, mentre se verrà male ci sarà il più classico scaricabarile per cui sarà sempre e come al solito colpa di tutti e di nessuno in particolare.

La stessa sovrintendenza ha segnalato come la mulattiera di contrada Mancini e il palmento non possedessero le caratteristiche necessarie per essere vincolate, mentre la neviera del Barone sì, per cui si è richiesto più volte al Comune il progetto di riqualificazione della stessa e dell'area circostante, senza che questo sia mai avvenuto. Quanta riqualificazione ci possa essere però con una strada a pochi metri di distanza non si sa. Così come non si sa quanto c'è di lecito (moralmente, non legalmente) nel fatto che la strada non tenga minimamente conto delle distanze minime da osservare dalle case che affianca lungo il suo percorso. Ma davvero una amministrazione può fare tutto questo senza rendere conto ai suoi elettori?

Infine, rivolgendoci ai nostri concittadini, non capiamo proprio come si possa essere tanto fieri del nostro paese, come succede se la foto della mulattiera in contrada Grofoleo finisce sulla copertina di Bell'Italia, rivista a tiratura nazionale, e poi fregarsene se la stessa mulattiera viene distrutta per farci passare sopra la strada. Vi chiediamo, cittadini locorotondesi: se non del paese in sé e dei suoi tesori, di cos'è che andate tanto fieri? Forse dell'aria che respirate intorno?

LOCOROTONDO pag. 4

Nuova luce per la Chiesa Madre
di A. Neglia e F. Basile

CISTERNINO pag. 6

Cisternino a fuoco a fuoco! Ma manca l'acqua

ALBEROBELLO pag. 8

L'ecoturismo ci salverà
di T. A. Galiani

MARTINA FRANCA pag. 9

Storie di asini martinesi
di G. Pizzigallo

CULTURA pag. 13
A Locorotondo due grandi artisti dal Museo Pascali

La Grecia, la decrescita felice

Come continuare a vivere bene alla faccia della crisi

di Paolo Favre

Nel 1993 molte fonti attenibili riportavano questo dato: Il 20% della popolazione del pianeta consuma l'80% delle risorse disponibili. Da allora quelli che erano paesi emergenti sono emersi. Cina, India, Brasile, per citare solo circa 3 miliardi di persone, hanno sviluppato le loro economie a ritmi impetuosi. In centinaia di milioni sono passati dalla fame e dalla povertà a stili di vita più dignitosi. Questo è il vero motivo per il quale noi paesi occidentali stiamo riducendo i nostri esagerati consumi. Il nostro sviluppo è per avere qualcosa di più, il loro per avere qualcosa. L'assunto che le nostre economie debbano svilupparsi all'infinito, pur abitando un pianeta finito, si sta sgretolando. La Grecia ci dimostra che dobbiamo imboccare una strada di decrescita. Una decrescita che se non governata può diventare traumatica, ma che con un po' di intelligenza potrebbe diventare una decrescita felice. La prima grande riforma necessaria è quella di cambiare il modo di calcolare la nostra ricchezza, il prodotto interno lordo. Centinaia di auto bloccate in un ingorgo oggi incrementano il PIL : consumano benzina, danno lavoro a meccanici e carrozzieri, a vigili ed ambulanze, fanno consumare farmaci per combattere lo stress dei guidatori. Al contrario il lavoro di milioni di volontari italiani che per esempio tirano fuori la gente dalle macerie dei terremoti, che aiutano anziani, bambini e disabili non hanno alcuna influenza sul PIL. Oggi il potere dei soldi è assoluto. I Capitali si spostano da una parte all'altra del pianeta più veloci della luce, giocando di volta in volta contro le condizioni di vita di intere popolazioni. Nell'autunno del 2008 gli Stati si sono indebitati per pagare il fallimento del sistema bancario. Questo stesso sistema oggi toglie la fiducia all'Europa perché troppo indebitata. Bisogna cambiare le regole del gioco, tagliare le unghie alla speculazione. Bisogna riportare la finanza e l'economia al loro ruolo di servizio rispetto alla vita quotidiana di tutti noi.

Qualche buon segnale arriva dalla politica europea. Germania in testa, si stanno riscrivendo le regole dei mercati, ma non basta. Tutti dobbiamo fare la nostra parte e nel ruolo di consumatori abbiamo un potere enorme fino ad ora sottoutilizzato. Scegliendo un prodotto piuttosto che un altro possiamo far vivere certe industrie o farle morire. Per ora i consumi sono condizionati dalla pubblicità. Quando compriamo qualcosa non ci chiediamo da dove viene o chi e in che condizioni lo ha fatto. Se mangio una pasta al sugo è facile che il grano arrivi dall'America ed il pomodoro dalla Cina, una follia. Navi, aerei, camion si muovono su e giù per i continenti sradicando i bisogni dai loro contesti locali. Se mangio grano americano dovrò andare lavorare in America per avere i soldi necessari a comprarlo. L'altra grande riforma di cui abbiamo bisogno è la rilocalizzazione dll'economia e della produzione: i cinesi si mangino i loro pomodori che noi ci mangiamo i nostri. Questa riforma dipende solo dai consumatori, si fa curando la spesa quotidiana con la filosofia del Kilometrozero, si fa togliendo spazio alla grande distribuzione che attua politiche speculative e distruttive in favore del piccolo e medio commercio per sua natura legato al territorio. Kilometrozero significa scegliere i prodotti il più vicino possibile. Certo il caffè deve arrivare dall'Africa o dal Sud America ma un'insalata, un maglione, un paio di scarpe possono e devono arrivare dai mercati intorno a casa nostra. Da oggi in poi guardiamo bene a chi diamo i nostri soldi, basterà questo a migliorare il nostro reale tenore di vita.

La prima grande riforma necessaria è quella di cambiare il modo di calcolare la nostra ricchezza

Ma l'importante è partecipare?

di Luciano Gentile

Negli ultimi anni, nella nostra Regione, siamo stati «invasi» da un nuovo e, in qualche modo, rivoluzionario modo di fare politica, che fa della cittadinanza attiva il soggetto determinante nella composizione del calendario politico. Il substrato culturale su cui vanno ad inserirsi i processi di partecipazione è figlio di una storia politica, quella italiana, molto complessa: la popolazione della nostra stupenda penisola ha visto cambiare le forme di potere in maniera molto lenta, fino al ventesimo secolo, quando, a caro prezzo, è nata l'odierna Repubblica Italiana. Da allora, a garantire il pieno rispetto della Costituzione e il funzionamento dell'apparato statale, e a delineare le politiche di sviluppo, ci sono degli «individui» che scegliamo attraverso un diritto sacrosanto che si espleta all'interno delle cabine elettorali. La partecipazione democratica, ahimè, finisce con quella crocetta, che da un po' di tempo, non individua un essere umano, ma un simbolo di «cartone», dietro al quale ci sono i soliti demagoghi che scelgono, al posto nostro, chi deve rappresentarci in Parlamento. C'è chi, in un momento storico tra i più bassi della storia della democrazia italiana, ha percepito la necessità di tentare qualcosa di nuovo per recuperare l'interesse della gente nei confronti della politica, e quindi di sé stessi. Questi processi di democrazia partecipata prevedono dei profondi cambiamenti per quanto riguarda gli attori del fare, che diventano le associazioni e i singoli cittadini con le loro competenze ed esperienze, i luoghi dove incontrarsi, non i soliti palazzi del potere ma università, chiese, abitazioni private, etc, e i percorsi per le scelte, in cui, prima delle decisioni finali in ambito istituzionale, vi è il lavoro coordinato dei vari laboratori di cittadinanza attiva sparsi sul territorio.

Nella nostra Regione durante la prima Giunta Vendola abbiamo assistito ad una forte volontà di favorire questi processi, ed in particolare l'Assessore alla Trasparenza e alla Cittadinanza attiva Guglielmo Minervini si è prodigato promuovendo varie attività, tra cui ricordiamo «Bollenti Spiriti», «Accorda le tue idee», «l'Audit Civico», etc. Con la conferma della Giunta, inevitabilmente, alcuni ruoli istituzionali sono cambiati, ma ci si augura che il cambio di poltrone non arresti l'apertura verso un'ampliamento degli spazi della democrazia e verso una visione della politica pluralista. Segnali positivi a riguardo provengono sia dal nuovo Assessore alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva, Nicola Frattoianni, che dal nuovo Assessore ai trasporti Guglielmo Minervini, che ha promesso di riportare l'esperienza della partecipazione maturata nei precedenti anni nel campo della mobilità, cercando, come lui stesso dice, di dare un'anima anche ai binari.

Ma quali sono i punti di forza, e quali i punti di debolezza di un processo di democrazia partecipata? Sicuramente la partecipazione dei cittadini permette da una parte di ricucire la frattura tra le istituzioni e la società, e, dall'altra, di indirizzare meglio le politiche verso i bisogni reali della popolazione, e quindi di sbagliare meno. Non

Il nuovo lavoro, la sinistra e Messi.

di Giuseppe Conte

Terminati i fuochi d'artificio delle ultime elezioni regionali la politica italiana si è rimessa a correre (eufemismo) su traiettorie da Prima Repubblica.
Nel centrodestra cominciano a volare i piatti. L'architrave portante della strategia di consenso - l'intoccabilità del capo, ottenuta continuando a nascondere polvere sotto il tappeto - comincia a scricchiolare, mettendo in pericolo una ventennale strategia di consenso. Nell'altra metà del campo lo sconcerto è totale. Imbarazzo e costernazione. Trovarsi il boccino tra le mani e non saperne cosa fare. Un po' come il bimbo che, dopo una serie infinita di rimpalli e rimbalzi, si trova, suo malgrado, la palla tra i piedi: solo e con la porta spalancata davanti, invece che tirare un puntone e insaccare in rete si guarda attorno stupito.
Il dibattito politico alterna i suoi temi di confronto di giorno in giorno. Riforma della giustizia il lunedì, fisco il martedì, mercoledì c'è (per chi ancora la frequenta!) la Champions League, giovedì si riparte con la scuola, venerdì trippa, sabato e domenica, con il golfino istituzionale sulle spalle, a disquisire di nuova Costituzione. Tutti temi importantissimi, per carità. Ma a me sembra di ascoltare un incessante rumore di fondo, un inconcludente ronzio.
Il nodo fondamentale è sempre, costantemente, rimosso e ignorato.
E mi riferisco al lavoro, e più specificatamente alle nuove modalità di lavoro per le nuove generazioni. Perché è un dato di fatto ineludibile che chi è nato negli anni Ottanta si sente «meno uguale» degli altri. Perché la disuguaglianza è cresciuta.

Perché, al netto dei bamboccioni e dei figli di mammà, bisogna forse cominciare a preoccuparsi seriamente di quelli che per anni svolgono un lavoro a progetto (sono 1 milione); delle decine di migliaia di false partite IVA che altro non sono che lavoratori dipendenti sottopagati e con nessuna garanzia (i correttori di bozze dei quotidiani che scrivono gli editoriali domenicali sul precariato, ne vogliamo parlare?); dei 2 milioni di contratti a termine ad intermittenza, come le luci di Natale, gestiti in modo da aggirare i limiti di legge; dei giovani professionisti (avvocati, ingegneri, architetti) costretti ad anni di praticantato a gratis (a meno che il giovane professionista non sia il figlio dell'ingegnere, dell'avvocato, dell'architetto).
Perché una serie di generazioni, che rappresenta il 25% degli elettori che si sono recati alle urne alle ultime regionali (esattamente la percentuale complessiva dei voti che ha preso il PD), è costantemente ignorata dalla politica.
Se per la destra eludere questo problema è funzionale al modello di *governance* sociale teorizzata dal suo Ministro dell'Economia (ma anche qui delle crepe si sono aperte con i continui interventi di Fini), per la sinistra continuare a percorrere questa strada sarebbe un autentico suicidio, un recedere dalla ragione sociale della ditta.
Ed è qui che la metà sinistra del campo dovrebbe metterci il coraggio e la fantasia (F. De Gregori, «La leva calcistica della classe '68», Titanic,1982). Continuare a innalzare la bandiera dell'articolo 18 e dello Statuto dei Lavoratori diventa quasi offensivo, in quanto si tratta di garanzie che, in questo momento, per molti non sono neppure lontanamente accessibili.
Sarebbe ora di liberarsi dalle maglie strette del passato prossimo. Di declinare i verbi al futuro. Di giocare in modo aperto, con uno schema innovativo. Non più solamente in una difesa costante dell'esistente ma all'attacco feroce di quello che sta arrivando.
In Parlamento sono depositate 4 proposte di legge del PD su questo tema, tutte incentrate sullo stesso concetto di contratto unico (T. Boeri, P. Garibaldi, «Un nuovo contratto per tutti», Chiarelettere, 2008). Sarebbe una cosa sensata ridurle all'unità e farne una campagna politica battente nel paese. Non per convenienza ma per necessità.
Bisognerebbe fare come Messi. Schizzare via veloci, imprendibili: il grande giocatore non è quello che si fa fare fallo, ma quello cui non arrivi a tendere nessuno sgambetto («Lo scrittore e il campione. Saviano e Lionel Messi», La Repubblica, 15 febbraio 2009).

possiamo però credere che sia tutto facile, perché, paradossalmente, la partecipazione può diventare un'arma a doppio taglio, e per trattare l'argomento, possiamo prendere in considerazione la situazione locorotondese degli ultimi due anni.

Nel 2008 la cittadinanza locorotondese ha premiato la lista civica «Terra Nostra» perché i suoi componenti avevano cominciato velatamente ad attivare, per la prima volta nel nostro Paesino, un processo di trasparenza e attivazione nell'ottica di creare un'alternativa politica vera. Ora, al di là delle scelte politiche condivisibili o non, attuate in questi due anni dall'attuale governo comunale, gli aspetti contradditori consistono nel fatto che i nostri amministratori hanno usato la partecipazione come si fa con un'abito da sposa, lo hanno indossato una volta e poi via nell'armadio. ma vi dirò di più: in due degli ultimi processi partecipati a cui ho assistito gli Assessori dell'attuale maggioranza presenti sono stati in grado di affermare che la partecipazione non serve, e che dovrebbero essere altre le soluzioni da adottare per conseguire le scelte politiche del futuro, senza però specificare quali. La verità è un'altra a mio parere, ovvero che la cittadinanza locorotondese è profondamente delusa dalla falsa considerazione che l'attuale Giunta ha avuto dopo i processi partecipati attivati. La sensazione del cittadino è che le vere scelte vengano fatte sempre all'interno del Palazzo, nelle solite stanze, così come hanno fatto tutti i predecessori dell'attuale Sindaco Petrelli.per cui, purtroppo, mentre la nostra Regione va nettamente verso una direzione nuova, questo piccolo paese fa solo finta di aver capito.

I rifiuti in Puglia

Esempi di buona gestione nella politica del riciclo

DI MARIAGRAZIA SEMERARO

L'estate è alle porte. Stagione di vacanze, di turismo di massa che spesso hanno un impatto devastante sull'ambiente. Puntuale con l'estate potrebbe tornare infatti anche l'emergenza rifiuti. Ma non dappertutto, come dimostrano esempi di amministrazioni comunali virtuose in Puglia. Una su tutte Melpignano (LE), che utilizza il sistema di raccolta «porta a porta» sul 100% del territorio. Inoltre, il Comune ha allestito un'isola ecologica sorvegliata e presidiata da anziani e collaboratori del Comune, alla quale i cittadini posso continuamente conferire i rifiuti differenziati. A Monteparano, piccolo comune del tarantino di 2.351 abitanti, la parola d'ordine è stata «Mai più cassonetti»: da maggio 2008 è attiva la raccolta porta a porta dei rifiuti, umido compreso, cioè avanzi di cibo, scarti di frutta e verdura, filtri di thè, fondi di caffè, fiori e foglie secche. Monteparano, inoltre, ha aderito alla sperimentazione avviata dall'ATO Ta/3 con il «Progetto Sirio», acronimo di Sistema Integrato per la Raccolta di Rifiuti Organici. La sperimentazione prevede un servizio di raccolta domiciliare della frazione umida dei rifiuti che, raccolta dalla ditta Serveco Srl per tre giorni alla settimana (lunedì, mercoledì e venerdì), è conferita presso la Progeva Srl di Laterza. Quest'ultima opera nel settore del recupero, mediante compostaggio, dei rifiuti organici non pericolosi e dei sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano, selezionati all'origine e opportunamente miscelati ai fini della produzione di fertilizzanti organici. Ad un mese dall'avvio del progetto, sono stati raccolti 695 kg di compost domestico, per raggiungere a settembre scorso la cifra record di 57.281 kg, a dimostrazione del fatto che cambiare le abitudini dei cittadini è possibile. Il porta a porta funziona anche a Candela (FG) e nei comuni dell'ATO Br/2. A Erchie, Ceglie Messapica, Latiano, Oria e Villa Castelli si è di fatto passati da un disastroso 1% a oltre il 50% di raccolta differenziata in pochi mesi, grazie anche all'eccezionale risposta dei cittadini. Questo dimostra che anche nei comuni di 15.000 abitanti come Oria, la raccolta differenziata non è un miraggio. Un ultimo esempio. Copertino, in provincia di Lecce, 24.450 abitanti, millanta un'efficace e vantaggiosa Multiservizi. Qui la Copertino Multiservizi Spa ha introdotto nel settore dei servizi ambientali la logica del miglioramento continuo e del controllo di gestione, grazie ai quali la società ha ridotto in tre anni il canone al Comune per circa 500.000 euro, aumentandone gli utili da investire in altri progetti. Gli ottimi risultati economici di Copertino permettono di affermare che un'azienda pubblica vince nettamente su una privata, se ben gestita. Piccoli comuni fucine di grandi propositi, quindi. A Locorotondo, invece, si è passati dal 27%

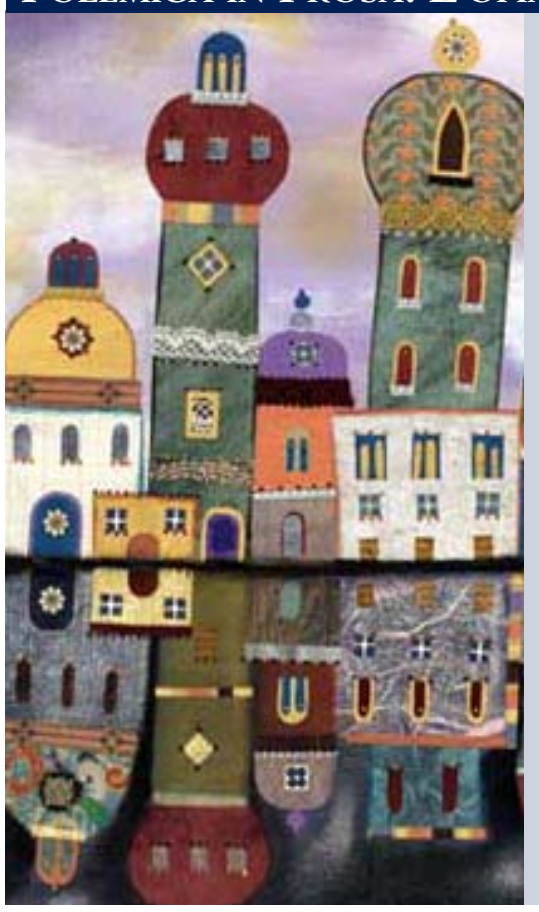
NUOVI SISTEMI DI RACCOLTA DIFFERENZIATA POSSONO GARANTIRE UNO SMALTIMENTO PIÙ EFFICIENTE DEI RIFIUTI E DELL'INTERA GESTIONE DEL CICLO DI RECUPERO.

La raccolta differenziata non è un miraggio

di percentuale di raccolta differenziata nel 2007, quando risultava essere il comune più virtuoso in provincia di Bari tra quelli con meno di 15.000 abitanti, al 17,9% del 2008. Nel 2009 raggiunse una media del 18,2% e quest'anno si mantiene sul 17,9%. Nessun salto di qualità quindi, perchè poche sono le azioni mirate a far crescere la raccolta differenziata e a contenere i costi. Infatti, se la legge regionale punisce con l'eco-tassa i comuni che non rispettano il Piano di Gestione dei Rifiuti, approvato con decreto n. 187 del 2005 e che fissa per esempio per dicembre 2010 una percentuale del 55% di raccolta differenziata, e mentre in Italia la Tariffa di Igiene Ambientale sta sostituendo progressivamente la tassa sui rifiuti, a Locorotondo si registra un aumento del 30% della TARSU, destinata a crescere ancora nel 2011. Sono interventi anti-sociali e poco avanguardisti, perchè la TIA darebbe un sollievo all'ambiente, sollecitando i cittadini ad una corretta gestione dei rifiuti, dal momento che è calcolata sul volume dei rifiuti prodotti. Per adesso però, a Locorotondo aumentano i costi e non migliorano i servizi.

POLEMICA IN PROSA. L'OPINIONE DI UN'OPINIONISTA «DILETTANTE»

DI ALESSANDRA NEGLIA



«D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie,
ma la risposta che dà a una tua domanda»
Italo Calvino, Le città invisibili

È un sabato mattina quello in cui uno dei nostri assessori di maggioranza mi regala lo scritto pubblicato sul Corriere della Sera del 7 giugno 2006, a firma del signor R. Telesforo e titolato «L'ABITO (DI UNA CITTA') FA IL MONACO». Uno scritto in cui questo signore distingue le città che «privilegiano l'immediatamente visibile» e quelle che «si dedicano a opere ritenute di importanza strategica», aggiungendo che «gli opinionisti politici tosti apprezzano queste ultime (definendole amministrazioni serie, che pensano al domani)». A seguire, paragona queste amministrazioni a un uomo che, nell'approcciarsi a sconosciuti, si veste al meglio per esibire il suo appeal e mostrare in tal modo rispetto.
Ho ritenuto il dono una provocazione alla quale, per indole, non posso non rispondere. In molti non sanno, infatti, che quando si progetta un intervento urbanistico che possa definirsi strategico, non ci si può divincolare dalla disciplina dalla quale l'urbanistica dipende e trae fondamento: l'architettura. E in architettura la *venustas* (bellezza, estetica) è solo uno dei principi di cui bisogna tener conto, dopo la *firmitas* (stabilità) e l'*utilitas* (utilità). E forse non sanno che, un intervento urbanistico, non ha carattere artistico ma tecnico. Il paragone che questo opinionista «tosto» fa poi tra un uomo ben vestito che si presenta ad uno sconosciuto e una città che si presenta ad un turista andrebbe approfondito. Nel senso che vorrei capire se quest'abito, questa parvenza la si deve ottenere anche a discapito dei bisogni di una cittadinanza, che è la fruitrice più immediata della città stessa, e dei vincoli legali ai quali ogni intervento deve fare riferimento.
A mio avviso, un «opinionista tosto» deve saper interpretare molteplici aspetti prima di elogiare o screditare un'amministrazione, e l'estetica e soltanto uno di questi aspetti. Se poi l'assessore è stato tanto colpito da questo scritto, devo desumere che rivede in queste parole il suo pensiero e il suo operato. E se così è voglio qui ricordare alcuni esempi di profonda incongruenza: una circonvallazione che distrugge una delle zone più belle della campagna a ridosso del paese senza tenere in alcun conto i vincoli paesaggistici ai quali è sottoposta; un centro polivalente che doveva fungere da sede dell'Ufficio Politiche Comunitarie e Area Vasta presso l'I. T.A.S. Basile Caramia inaugurato mesi fa e ad oggi chiuso; un progetto di ripristino dei parcheggi interrati in piazza Moro e risistemazione dello spazio che rischiava di far pagare ai cittadini un debito di un milione di euro ad un privato per 25 anni in cambio di soli 25 posti auto in più; il progetto di vendere molti immobili comunali per pagare dei debiti che il Comune ha incontrato a causa di un'amministrazione poco oculata della cosa pubblica. Sono queste le «opere di rilevanza strategica» per le quali un «opinionista politico tosto» dovrebbe apprezzare un'amministrazione? Se è così, e riprendo ancora le parole del collega Telesforo, preferisco presentarmi agli sconosciuti con le mani sporche di terra e il tanfo del lavoro versato, perché la storia, la cultura di un posto, chi la vive, non sono una bella copertina, ma un racconto talvolta anche difficile da leggere. Se il turista non vuol mettere in discussione il suo background e vivere il suo essere straniero come un'esperienza unica e irripetibile, allora giri pure il capo e passi oltre. Di belle vetrine ce ne son tante.

Riaperta la Chiesa Madre

Finalmente ai fedeli e al paese tutto è stata restituita la Chiesa Madre, dopo mesi di attesa per i lavori di ripavimentazione, prolungati dalla fortunata scoperta di alcuni importanti reperti archeologici. Questi e l'intero scavo sono stati resi visibili grazie ad un particolare sistema di illuminazione, un sistema di areazione che impedisce il formarsi di umidità e la copertura a vetro. Presto saranno anche posizionati dei pannelli informativi circa i ritrovamenti rinvenuti e la storia della Chiesa stessa.
La chiesa è stata riaperta lo scorso 22 maggio, alla presenza dell'Arcivescovo Rocco Talucci e in occasione del «Dono» a San Giorgio. Questo è per i cittadini un dono come pochi altri: uno dei più bei monumenti architettonici della zona finalmente restituito nel suo splendore e un pezzo di storia altrimenti perduto.
[Alessandra Neglia]

Così si presenta la Chiesa San Giorgio Martire di Locorotondo dopo i lavori di restauro che hanno interessato l'interno e la pavimentazione. I prossimi interventi interesseranno la facciata, il perimetro esterno e, se le risorse lo permetteranno, la cripta.
Approfondimento nella rubrica Sottovoce a pag. 14 [foto Giacovelli]

Che ne sarà del sottovilla di Locorotondo?

Presentata il 19 maggio la sintesi del percorso partecipato

di Alessandra Neglia

Si è concluso il percorso partecipato curato da Attiva_Azioni, in collaborazione con Il Tre Ruote Ebbro, attraverso il quale la cittadinanza tutta è stata chiamata ad esprimere il suo progetto ideale circa il recupero e la destinazione d'uso del Sottovilla. Dai progetti elaborati nelle scuole e nelle piazze sono emerse alcune tendenze comuni che hanno permesso di individuare facilmente la sintesi delle proposte accumulate in queste settimane.

Innanzi tutto è stato utile dividere la zona «scarpate» da quella sottostante. Per la prima si è pensato di intervenire con la creazione di un orto botanico che raccolga tutte le piante officinali tipiche della macchia mediterranea, curando ovviamente le specie già presenti. Inoltre si è ritenuto importante prevedere una discesa lenta, che metta i fruitori del luogo nella condizione di lasciarsi attraversare dalla suggestione delle natura, magari affiancata da un sistema a ovovia per permettere un facile accesso agli anziani, alle donne in maternità e ai diversamente abili. Infine tutti sono stati concordi nel voler prevedere una zona relax, dove poter leggere, chiacchierare e rilassarsi.

Bisognerà capire chi e come dovrà gestire lo spazio

Per quando riguarda l'ambiente sottostante, dalla discussione è emersa la necessità di ripristinare quanto già presente ed eventualmente migliorare e integrare con alcune soluzioni polifunzionali. La zona palco si è ipotizzato possa essere realizzata ad anfiteatro, per migliorarne l'acustica e aumentarne lo spazio destinato al pubblico. Per quanto riguarda il già presente campo di bocce, si è convenuto sull'utilità di un suo ripristino. Nel restante spazio è stato invece proposto di creare un skate park integrato, ovvero uno spazio aperto polifunzionale, che possa fungere sia come pista per gli skaters sia come luogo di passeggio e relax.

Infine si è pensato di collocare negli ambienti chiusi già esistenti i servizi e un chiosco bar e nella grotta un'edicola dove acquistare giornali, libri e souvenirs.

Sono intervenuti, in ultima battuta, gli assessori Micele e Blonda, a ricordare che i fondi già stanziati dal comune sono appena sufficienti al ripristino dell'esistente e che si tenterà comunque di accedere a qualche finanziamento esterno. Il problema si presenterà dopo, quando bisognerà capire chi e come dovrà gestire lo spazio. Le soluzioni proposte sono state due, tutte comunque pensate al fine di mantenerne pubblico l'accesso. La prima prevede la costituzione di una cooperativa che possa prendere in gestione il Sottovilla, sottoponendosi periodicamente ad una valutazione da parte della cittadinanza e dell'amministrazione; la seconda prevede l'accorpamento di più associazioni, con competenze diverse, in una TS che prenda in gestione le diverse aree e le diverse attività individuate, permettendo comunque l'acces-

Il sottovilla nell'attuale stato di degrado. Diverse le ipotesi di restauro e di gestione di uno spazio che la cittadinanza vuole al più presto riottenere [foto Neglia]

Intervista all'ex coordinatore cittadino di IDV

di Zelda Cervellera

Abbiamo chiesto ad Andrea Lisi, ex coordinatore di IdV a Locorotondo, di spiegarci il perché della sua rinuncia all'incarico. «Avevo accettato la proposta del commissario Federico Pirro di occuparmi del coordinamento cittadino del circolo IDV fino al congresso cittadino. Ho ritirato da qualche giorno la mia disponibilità per ragioni che riguardano la gestione del partito ad ogni livello e che espongo di seguito:

Il congresso nazionale mi è apparso deludente. La leadership di Di Pietro non è mai stata in discussione, per principio. Ci si poteva, quindi, risparmiare la grottesca sceneggiata di Barbato con la sua «mozione con», ritirata per le evidenti dimostrazioni di democrazia offertegli dal patron. Aveva potuto, infatti, presentare la propria mozione nonostante non avesse la tessera e le firme necessarie. A me tale circostanza era apparsa, invece, un mero stravolgimento, finto ed inutile, delle regole.

Il rifiuto di alcuni dei contenuti della mozione di Donadi, discussa irritualmente da Di Pietro, rende conto della volontà di mantenere l'IDV nell'ambiguità tra partito e movimento. Donadi chiedeva che per la partecipazione ai congressi e per potersi candidare nelle liste del partito fosse necessario essere tesserati da almeno un anno. La richiesta veniva respinta. Troppo importante poter raccattare candidati dalla strada senza aver loro offerto un minimo di formazione. Donadi accettava supinamente.

Veniamo così ai livelli regionali. Proprio in strada, nell'occasione di una manifestazione, si origina la candidatura della con-

Parcheggi? Gratis è meglio

Privatizzazione scongiurata

di Zelda Cervellera

Ravvedersi, anche in politica, si può. Così è successo che, dopo mesi di feroci diatribe in seno a una parte significativa del paese, capeggiata dal Comitato Civico «Città Futura», e di polemiche fra maggioranza e opposizione, la Giunta Petrelli pare abbia fatto un passo indietro. In questa vicenda è sempre opportuno usare il condizionale, anche se nell'ultimo consiglio comunale del 22 maggio 2010, la Giunta ha confermato che i famigerati 400 parcheggi a pagamento non si faranno più. È stato però ribadito che piazza Moro diventerà presto un cantiere che, per diversi anni, creerà non pochi disagi al paese. I fondi di Area Vasta si sarebbero potuti usare per altri e più urgenti interventi, come, per esempio, una revisione totale della caotica circolazione nel paese. È fuori dubbio che Piazza Moro, com'è oggi, abbia perso la funzione di piazza per assurgere a quella di parcheggio e che riverniciata riacquisti parte del suo valore estetico. Ma invece di sconquassarla, dicono i commercianti di Città Futura, basterebbe un lifting. L'opposizione punta l'indice contro i 40 punti del bando di gara lasciati alla discrezione della commissione, che vanno sotto la voce «altri parametri di valutazione». Che vuol dire? Si sa che per ogni gara di appalto sono previsti dei parametri di valutazione ma, quei 40 punti in più da giocarsi al momento opportuno, secondo i maligni, servirebbero per tirare in gioco il fantomatico privato che c'è ma non si sa chi è.

Come dicevamo prima, il ritiro della delibera è avvenuto sotto la pressione della popolazione. Se la stessa pressione ci fosse stata, massiccia, contro la realizzazione della circonvallazione, probabilmente l'avrebbe fermata, proprio come è successo a Cisternino con la Strada dei Colli. Ma *l'argent fait la guerre* e si sa come i locorotondesi, quando devono mettere mano al portafogli, per andare per esempio al TAR, abbiano delle sincopi comportamentali.

Per concludere, le zone d'ombra sui parcheggi sono ancora tante, e anche se i più sono soddisfatti c'è pure chi fiuta la fregatura e si domanda: il ravvedimento del Sindaco è frutto di una presa di coscienza e dunque una resa all'opinione pubblica o è una mossa tattica per riorganizzarsi? Staremo a vedere.

Quando Nome e Merito diventano un Premio

di Antonella Grassi

Assegnato a Giorgio Lisi il 5° Premio di Merito «Giorgio di Locorotondo» domenica 23 maggio nella Sala Consiliare del Comune. Intervistato pochi minuti prima della Cerimonia, il maestro pasticciere Giorgio Lisi ha confessato che non si aspettava questo riconoscimento e che la cosa lo rende molto contento. Timido e schivo, rispondendo laconicamente alle mie domande, ha ammesso che, più che la scuola, è stata la lunga gavetta fatta presso hotel e ristoranti a formarlo tanto da dargli, una volta sposato, il coraggio di mettersi in proprio rilevando la pasticceria di Ciccio Palmisano.
Sono passati 20 anni da allora. Gli chiedo, che bilancio può fare della sua attività. Mi risponde che, dal punto di vista economico, negli ultimi tempi le cose non sono molto soddisfacenti, ma che la voglia di andare avanti e l'amore per il suo lavoro sono sempre forti. La pasticceria è un'arte in evoluzione, non si finisce mai di imparare, ma con la frequenza di corsi di aggiornamento si cerca di essere sempre all'avanguardia.
Gestisce insieme alla famiglia, moglie e due figli, l'attività e suo figlio frequenta la Scuola Alberghiera, così un domani potrà affiancarlo.
Subito dopo ha inizio la manifestazione, ormai entrata a far parte della tradizione. Modera il prof. Cervellera che passa la parola rispettivamente al Sindaco dr. Petrelli, all'ass. Piccoli, all'avv. Baccaro. Quest'anno si premia - afferma quest'ultimo - il rappresentante di un settore particolare come quello della pasticceria che a Locorotondo, oltre alla qualità, viene anche chiamato a mantenere le antiche ricette tradizionali che il tempo e le innovazioni tendono a cancellare. Pertanto, si raccomanda il premiato di continuare ad essere fedele alla tradizione, possibilmente di tramandarla alle nuove generazioni.
Il Sindaco ha poi consegnato al premiato l'attestato, e l'avv. Baccaro un'icona di S. Giorgio in ricordo della serata.
Sarà una fortuna chiamarsi Giorgio a Locorotondo?
Certo, ricevere questo premio la cui discriminate principale è il nome, un po' di invidia ai Vincenzo, Giovanni, Vittorio, Antonio, Rocco, Maria, Giulio, la fa! Ma tant'è!

cittadina Semeraro. Io, in quel momento coordinatore del circolo, ne ho appreso da Facebook. Questo la dice lunga sulla considerazione che il «partito movimentista» offre ai circoli ed alla volontà di radicamento sul territorio a questo sottesa. Avrei potuto abbandonare allora, vista la gravità dell'offesa. Non l'ho fatto solo per senso di responsabilità.

Il circolo, peraltro, ha accolto con favore quella candidatura. Poche ed inespresse le riserve sul modo. Eppure il tutto era stato deciso al di fuori ed al di sopra di noi. Senza un minimo di partecipazione. Neanche una telefonata. Questo ha segnato il mio imbarazzo come coordinatore. Per me quel modo di fare risultava offensivo ed insopportabile. Per il circolo costituiva un'opportunità.

Non condivido, infine, la retorica giovanilistica adoperata a piene mani. I giovani sono risorse, futuro e tutto quanto di positivo ci si possa immaginare solo a patto che venga offerta loro la possibilità di crescere politicamente con la necessaria umiltà. Se, invece, li si blandisce lasciando intravedere possibilità immediate di visibilità e di accesso a ruoli importanti, possono finire allo sbaraglio ostentando vuoto attivismo ed improvvisazione.

L'IDV attraversa, a mio modesto avviso, un periodo di transizione. Dalle scelte che saranno effettuate nei prossimi mesi dipenderà molto del suo futuro. Se riesce a regolare le proprie dialettiche in modo democratico nel rispetto dei ruoli, diventerà davvero un partito. Ma se si abbandona, come è successo, alle estemporaneità ed al verticismo, se non riesce a garantire i minimi sindacali di collegialità, resterà una formazione di transito, utile soltanto a chi, purché con la fedina penale pulita, voglia raggiungere incarichi a tutti i livelli attraverso un cinico *do ut des*. Il mio ruolo in questa fase, per quanto esposto, non può che essere da osservatore. Dalle evoluzioni trarrò conseguenze.»

Intervista ad Antonio Lattanzio

Il consigliere di minoranza chiarisce alcune personali posizioni

di Sara Piccoli

Il consigliere di minoranza chiarisce alcune personali posizioni, Di Sara Piccoli

Avvocato Lattanzio, come si delineano i suoi rapporti ideologici all'interno di una opposizione tutt'altro che omogenea?

Ritengo che per capire i rapporti, dobbiamo capire la loro provenienza. Se si pensa che, nell'aprile 2008, abbiamo votato tre liste completamente contrapposte tra loro, con programmi diversi che ne hanno legittimato l'esistenza, si può comprendere quanto può essere, in astratto, difficile creare in tempi brevi la condivisione assoluta sui temi più importanti che stanno a cuore al nostro territorio. Quindi, tre modi diversi di pensare allo sviluppo del paese, se sono stati reali e non fittizi, non possono smettere di essere tali.

Non ci può essere una «accozzaglia» anche all'opposizione, così come è avvenuto in maggioranza, e mi riferisco, in quest'ultimo caso, all'ingresso dei due consiglieri che, fino a poco tempo fa, erano parte integrante dell' opposta minoranza. Non si può commettere lo stesso errore che ha fatto Petrelli, come se tutto fosse programmato a tavolino, trasformando la maggioranza attraverso l'acquisizione di un gruppo dell'opposizione. Se parlassimo di calcio, diremmo che sono stati acquistati due stranieri a mercato chiuso: questo è trasformismo, ed è un errore che noi non commetteremo.

Qual è la sua personale opinione circa la modificazione della programmazione dei lavori in Piazza Moro, con il conseguente abbandono dell'idea di concessione al privato delle aree destinate ai parcheggi?

Sono del parere che la delibera relativa

all'appalto per la concessione dei lavori in piazza Moro e il contestuale affidamento della gestione dei parcheggi per venticinque anni a un fantomatico privato fosse illegittima. Era un atto incomprensibile per chi non è nella stanza dei bottoni, inaccettabile per l'ipotesi venticinquennale che la maggioranza Petrelli-Scatigna aveva pensato di imporre a beneficio del privato, e metteva a serio rischio il finanziamento dell'area vasta che spetta al nostro Comune, indipendentemente da chi lo amministra.

La maggioranza, di fronte alle ferme contestazioni in Consiglio e alla mobilitazione generale di un intero paese, ha avuto paura di perdere il finanziamento e di conquistarsi l'ennesima pessima figura, con perdita di consenso ulteriore. È una bugia parlare di un atto di umiltà: la verità è che sono stati costretti a «cambiare idea», ricorrendo a ciò che Totò definiva «il coraggio della paura».

Parliamo ora di un'opera da lei fortemente voluta, ovvero il Centro Agroalimentare sito in zona Caramia: possiamo parlare, allo stato attuale, di completo abbandono del complesso?

Il centro agroalimentare potrebbe rappresentare per il nostro paese il volano per un'economia che stenta a sopravvivere. Al di là dell'impegno personalmente preso quando ero in maggioranza, non posso non constatare come la politica locale non abbia fatto nulla in merito, e non si mostra per niente intenzionata a muoversi in questa direzione.

A dimostrazione di questa inerzia, c'è il totale abbandono, sino ad oggi, del nuovo Centro Servizi Agroalimentare, e l'affossamento totale dell'ufficio delle politiche comunitarie, da me fortemente voluto e apparentemente condiviso dal sindaco e dalla maggioranza. In definitiva, ciò che risulta già imperdonabile ad una classe politica, come quella che governa il nostro paese, è il preoccupante connubio tra superficialità, approssimazione, prepotenza e arroganza.

È assurdo pensare che per risollevare le sorti di un paese si debbano, ad esempio, vendere al miglior offerente, i restanti beni della nostra comunità. È assurdo pensare a un'imposizione fiscale esagerata e ingiustificata e giocare con i numeri in un bilancio comunale: tutto questo risulta essere pericoloso e assolutamente lesivo per la nostra comunità.

Una storia semplice a Cisternino

Nel cuore della notte tra il 13 e il 15 maggio prendono fuoco due noti locali del centro storico: La locanda di zia Rosa e L'antico borgo, entrambi nel centro storico in via Tarantini. Incendi di natura dolosa, come hanno affermato i carabinieri accorsi per registrare l'accaduto. Si parla di pizzo anche se i più minimizzano il gesto come un brutto dispetto, frutto dell'invidia. Tra i due locali, quello che ha subito più danni è stato il primo, che guarda caso si occupava del catering per la troupe di un film che si stava girando in paese. Volendo anche noi minimizzare il tutto per non dare spazio a chiacchiere senza fondamento, potremmo definirla una storia semplice nella città che più di tutte vanta d'essere un'isola felice del brindisino.

Uno dei due locali devastati dalle fiamme. I proprietari, nonostante il danno, si sono subito prodigati affinché le due attività potessero ripartire al più presto, posizionando due porte ignifughe all'ingresso [foto carparelli]

C'è più diversità in un prato che al mercato!

di Tiziana Biunno

Il 2010 è l'anno della biodiversità, iniziativa promossa dall'ONU per fa sì che azioni positive possano ripristinare habitat ed ecosistemi persi. Da questa constatazione e dalla consapevolezza che la diversità biologica è fonte di beni, risorse e servizi indispensabili per la sopravvivenza e il benessere dell'umanità, sono scaturite varie iniziative. «Anche a Cisternino non possiamo non parlare ed occuparci di quelle che sono le nostre specie vegetali, floristiche e agricole. Abbiamo da poco inaugurato 5 itinerari naturalistici che portano alla luce le peculiarità ambientali locali», dichiara l'assessore Daniela Zizzi in occasione della I edizione di Cultivar tenutasi il 28, 29 e 30 maggio presso la masseria Monreale. Una manifestazione unica per porre particolare attenzione alle coltivazioni autoctone: varietà di albero da frutta e piante da orto, «la cui diffusione - affermano gli operatori - è in sensibile diminuzione, nonostante saggi e lungimiranti agricoltori della zona abbiano provveduto a tramandare e trapiantare le cultivar, selezionandole e proteggendole per millenni».

È stato inoltre presentato il libro *Flora spontanea a Cisternino. Piante alimentari e officinali* [Schena] a cura di Stefania Sicilia e Gioacchino dell'Aquila, con la collaborazione di Regione Puglia, Università di Bari, Conservatorio Botanico della Valle d'Itria, Comune di Cisternino e cooperativa SAETTA.

«Solo attraverso uno studio approfondito delle risorse di un territorio si può avviare un processo di valorizzazione e promozione un territorio, ottenere un risultato e produrre un'immagine del nostro territorio - affermano gli autori -. Cisternino è un territorio particolarmente avocato per la ricchezza della biodiversità vegetale, ma mancava uno studio floristico.». Il libro, infatti, contiene 40 schede, relative a specie vegetali alimentari e officinali, illustrate dal fotografo cistranese Carparelli. «Abbiamo voluto indagare sugli aspetti che si legano alla relazione uomo-natura, con particolare attenzione all'etnobotanica, agli aspetti, cioè, sociali-antropologici-culturali che si legano all'utilizzo delle specie». Vengono, infatti, indicate curiosità, storie, modi di impiego in cucina e in medicina popolare, il nome in varie lingue con particolare attenzione al dialetto locale. «Il lavoro, realizzato nella zona di Specchia, Cirasulo e Acqua Rossa ha permesso il censimento di 160 specie vegetali, alcune delle quali iscritte in particolari liste di protezione come la campanula verticolo o di elevato interesse fitogeografico. Basta pensare che esistono circa 10 specie millenarie di lattughe, mentre sul mercato ne trovi solo tre che hanno al massimo 60 anni: c'è più diversità in un prato che al mercato!».

Vogliamo un mondo bello con i colori dell'acquerello

di Tiziana Biunno

La scuola elementare ha realizzato durante l'anno scolastico, un progetto di educazione stradale, focalizzando la didattica sulla conoscenza del sé in rapporto agli altri e all'ambiente. «Rap scuola rap, aiutateci a salvare la terra, rap scuola rap vogliamo avere un mondo pulito», hanno cantato gli alunni delle IV e V classi sul palco durante la presentazione finale del progetto. «Questo progetto - hanno sottolineato- ci ha invogliato a camminare a piedi, evitando di usare i mezzi di trasporto che, con i gas di scarico, sono sempre più causa di inquinamento. Abbiamo - proseguono - assistito a varie lezioni tenute dagli esperti dell'ARPA e con loro, in particolare, abbiamo realizzato un biomonitoraggio dei licheni degli alberi del nostro paese».

Le prime osservazioni sulla sensibilità dei licheni all'inquinamento atmosferico risalgono all'800, infatti secondo il micologo inglese Hawksworth già il nonno di Charles Darwin, aveva citato in una poesia la scomparsa dei licheni e di altri organismi dalle città, in conseguenza della cattiva qualità dell'aria. I licheni, infatti, sono preziosi indicatori biologici, quando si prendono in esame le loro alterazioni, nel tempo e nello spazio, al crescere dei più comuni inquinanti fitotossici, in particolare SO2, NOx. Studiando quindi la composizione delle comunità licheniche in una zona (numero, tipo, frequenza…), è possibile evidenziare aree a diverso tasso di inquinamento. Tale osservazione ha permesso, infatti, ai bambini della scuola, di rilevare indici di biodiversità lichenica molto alti sia in via Roma (52), che in via Ceglie (74), che a Casalini (82); registrando, così, un'aria molto pulita che migliora spostandosi dal centro del paese. «L'esperienza è stata molto bella interessante perché abbiamo imparato un nuovo e intelligente modo per misurare la qualità dell'aria, abbiamo conosciuto molte specie di licheni presenti nelle nostre zone, ma soprattutto siamo orgogliosi di vivere in un ambiente ricco di aria pura che fa tanto bene alla salute».

Il lichene scala le vette dove nessun altro vegetale attecchisce, non lo scoraggia il deserto, non i tropici o il circolo polare, teme solo la vicinanza dell'uomo, si può leggere nella relazione finale, a cura di Teresa Zizzi e che verrà, a breve, pubblicata grazie al contributo dell'Amministrazione comunale.

Tanta fretta per costruire la strada dei colli

di Mariagrazia Semeraro

Il Comitato per la Salvaguardia si è mobilitato per tempo contro il massacro al territorio che la «Strada dei Colli» comporterebbe nella zona di Cisternino. Il sindaco di Cisternino, Mario Luigi Convertini, cerca di accelerare. Si è proceduto alla aggiudicazione definitiva della gara ma sul sito del Comune l´accesso continua ad essere negato. Angelo Cardone, portavoce del Comitato per la Salvaguardia dell'Ambiente di Cisternino parla dei numeri del progetto «che costerà al comune soltanto 1.200.000 euro dei 4.000.000 stanziati e dei circa 2.500.000 previsti nel bando, grazie ad un ribasso del 50% offerto dall'ancora sconosciuta ditta aggiudicataria. Ci chiediamo se la qualità e la sicurezza tanto decantati dalla Giunta in sede di approvazione del progetto verranno meno.»

E le lottizzazioni su monte Specchia per costruire villette? «Durante l'incontro con il Comitato - afferma Cardone - il sindaco ci ha assicurato che non si realizzerà alcun villaggio turistico e che i progetti depositati sono sempre stati respinti. Eppure Mr. Ferguson, dirigente della società inglese, vuole a tutti i costi costruire il suo villaggio per celebrità e ha già avviato una campagna di scavi archeologici a proprie spese, pare con il permesso della Soprintendenza, per verificare che non ci siano reperti archeologici nell'area».

Nessuno ha pazienza per spiegare alla gente che cosa accadrà a Cisternino e in che modo stanno gestendo il destino dell'ambiente, della cultura e del paesaggio. Il Comitato chiede trasparenza all´amministrazione comunale per quanto riguarda la realizzazione della strada, le lottizzazioni e chiede di conoscere i rapporti tra il Comune e la società che vuole realizzare sui monti le villette.

Continua la battaglia sulla Strada dei Colli. Al momento le ruspe sono state bloccate, il Comitato per la salvaguardia del territorio chiede maggiore chiarezza al Comune

Emergenza acqua a Cisternino

di Alessandra Neglia

È stata una decisa iniziativa dei partiti d'opposizione che lo scorso gennaio ha messo l'amministrazione nella condizione di prendere atto della chiusura dei pozzi artesiani privati per problemi di natura fiscale e quindi di fronte ad una situazione che andava trasformandosi in «emergenza». Da qui, l'adozione di un provvedimento con il quale si predisponevano 4 idranti (di cui solo uno funzionante) per il carico delle autobotti. In questo modo però l'acqua ha un costo dieci volte superiore alle tariffe applicate dall'Acquedotto Pugliese. Irrisolto restava inoltre il problema della carenza d'acqua per l'irrigazione e gli usi diversi da quelli domestici (la legge vieta di utilizzare a questi scopi l'acqua potabile). È così sorto un comitato che ha chiesto, attraverso una petizione popolare (1200 sottoscrizioni), l'attivazione immediata dei 4 idranti; l'attuazione di urgenti provvedimenti per garantire l'approvvigionamento idrico a famiglie e aziende agricole; l'attivazione di una *card-family* per ottenere l'acqua a un prezzo uguale a quello dell'acquedotto, pari a 0,97 euro/mc. contro i 2,65 euro/mc. attuali; un allargamento della rete per servire una parte del territorio non ancora raggiunta dal servizio pubblico. Il comitato per l'emergenza acqua ha consegnato le firme raccolte lo scorso 13 maggio al sindaco Convertini, all'Acquedotto Pugliese, alla Regione Puglia e al Prefetto di Brindisi.

Mino e la sua banda

Intervista al Prof. Mino Lacirignola direttore della Banda «Scuola Media A.Manzoni»

di Gloria Erriquez

Intervista al Prof. Mino Lacirignola direttore della Banda «Scuola Media A.Manzoni».

Giusto per restare agli ultimi riconoscimenti, la Banda musicale della Scuola Media «A. Manzoni» di Cisternino, coordinata e diretta da Mino Lacirignola (prof. di tromba), ha conseguito presso Città di Castello,«Concorso Zangarelli»(5-7 maggio), il primo premio gareggiando con ben 51 scuole provenienti da tutta l'Italia e il secondo premio per il quartetto di Flauti e per il gruppo di Ottoni. E un primo premio è andato anche all'Orchestra della stessa scuola, diretta da Domenico Antelmi (prof. di corno e altri ottoni) , per il Concorso Musicale (21 maggio) di Lizzanello (Le). Ma a voler andar indietro con gli anni, 22 in tutto, l'elenco delle presenze a concorsi convegni e altre manifestazioni e dei risultati, sempre attestanti l'eccellenza e l'originalità delle musiche volta per volta eseguite, diventerebbe improponibile. Nata nel 1985 la Banda conta oggi un organico di più di 90 alunni e si regge sull'instancabile lavoro di un team di professori, evidentemente vincente, costituito da, oltre i citati, Paola D'Amico (violino), Pietro Notarnicola (percussioni), Nicola Zaccaria (flauto), Mimmo Tursi (clarinetto), Cosimo Gigliola (pianoforte), Marco Sgura (chitarra).

Professore, le hanno conferito mesi fa la cittadinanza onoraria di Cisternino che lei considera ormai il suo paese di adozione. Cosa rappresenta per lei questo riconoscimento?

Insegno educazione musicale presso la Scuola Media di Cisternino dal 1980, poi dal 1988 Tromba nei corsi ad indirizzo musicale. Si è instaurato da subito un grande feeling con la città. La cittadinanza onoraria è un riconoscimento prestigioso e ne sono veramente molto orgoglioso.

Pensa che il nostro paese sia musicalmente sensibile?

Quando abbiamo iniziato l'insegnamento dello strumento musicale nella scuola media, Cisternino contava pochissimi musicisti e un numero esiguo di studenti nei conservatori. Dopo 25 anni i diplomati e laureati in discipline musicali sono numerosissimi. Alcuni di essi sono dei professionisti affermati anche in campo internazionale. Cisternino ha una «Orchestra Fiati», un Coro Polifonico e vari gruppi musicali fra cui l'»Ottonando brass Quintet».Vi si organizza da alcuni anni un prestigioso «Festival internazionale delle bande», l'originale rassegna dei «Suoni Sacri e del pianeta» e da quest'anno anche una Rassegna Jazz. Penso di poter rispondere in modo assolutamente positivo.

Il corso musicale in una scuola media statale è senz'altro un valore aggiunto. Chi più di lei ce ne può spiegare le ragioni?

È un valore perché dà la possibilità ai nostri ragazzi di fare un'esperienza che li arricchirà dal punto di vista non solo musicale. Le formazioni di musica d'insieme rafforzano sicuramente il legame con il territorio. Da un calcolo approssimativo posso stimare in circa 1000 i ragazzi che hanno imparato a suonare uno strumento nella nostra scuola. Penso non ci sia famiglia a Cisternino che non abbia almeno uno strumento musicale in casa.

La musica è un linguaggio alternativo. Tanti ragazzi che rifuggono le tradizionali discipline, in musica riescono ad esprimersi al meglio. Come lo spiega?

Molto dipende dalla capacità del docente di coinvolgere l'alunno. C'è anche l'emulazione per i più grandi e i più bravi, il suonare in gruppo, la necessità di impegnarsi per raggiungere insieme ai propri compagni la realizzazione di sè attraverso la realizzazione musicale. E poi lo studio di uno strumento musicale coinvolge non solo la sfera razionale del ragazzo ma anche quella fisica.

Quale metodo usate perché l'alunno familiarizzi con lo strumento e impari a suonarlo?

Ho sempre avuta chiara una frase di Rousseau: «…insegnatela come volete purché la musica sia sempre un divertimento.»

Cos'è per lei la musica e cosa sarebbe la sua vita senza?

Sono nato in Belgio dove mio padre era emigrato e da lui ho ereditato l'hobby per la musica. Ho cominciato a studiare pianoforte e tromba a Bruxelles e, trasferitomi con la famiglia in Italia nel '72, ho conseguito il diploma di tromba al conservatorio di Bari e la laurea in Filosofia. Oggi potrei sembrare dissacrante ma la musica rappresenta per me prima di tutto un lavoro per vivere in modo dignitoso. Un lavoro che ti dà anche delle grandi gioie, ma necessita anche di uno studio continuo. Io non riesco ad immaginare la mia vita senza la musica e senza le mie trombe! Ma le più belle soddisfazioni avute come musicista e come insegnante le ho avute dalla «mia» banda . All'inizio di ogni anno scolastico si ricomincia da capo, pian piano il suono si concretizza, la musica cresce e a fine anno ottieni i risultati sempre a livelli ottimi.

Il turismo alberobellese fronteggerà la crisi?

L'Assessore al Turismo A. Lippolis e D. Matarrese, consigliere regionale «Pro Loco», rispondono.

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

Anche quest'anno, per le festività estive, come mete preferite si confermano le città d'arte, il mare pugliese e Alberobello, punta di diamante del turismo regionale. Il nostro, annoverato tra i «centri minori» dal punto di vista artistico, vede ormai da decenni un afflusso costante di quei turisti che vanno alla ricerca dei luoghi e dei sapori più autentici, di una meta «alternativa», alimentando la loro passione per l'arte, per la natura, per il relax ed il benessere, ma anche per l'enogastronomia locale.

Come ben sa chi si occupa del settore, quella del turismo è una realtà in continua evoluzione e tale mobilità richiede interventi mirati e celeri da parte di privati e da parte delle amministrazioni pubbliche preposte. È necessario quindi un dialogo tra le parti e una sinergia operativa. Visto il periodo particolare che il nostro Paese sta vivendo, è sembrato opportuno chiedere proprio all'assessore al turismo, il sig. Alberto Lippolis e al sig. Domenico Matarrese, presidente regionale delle «Pro Loco» qualche delucidazione in merito.

La presenza di luoghi integri, non deturpati attrae un turismo di qualità.

Sig. Domenico Matarrese, in qualità di consigliere regionale delle «Pro Loco», può dirci se ci sono segnali positivi, complessivamente, per il turismo in Puglia?

Già la Puglia lo scorso anno è stata una Regione trainante in campo nazionale, per l'affluenza turistica rispetto alle altre Regioni Italiane, incrementando di poco le presenze degli altri anni, nonostante la crisi che attanaglia tutti i settori. Quest'anno si prevede una piccola crescita in percentuale rispetto allo scorso anno.

La domanda proveniente dal Giappone, seppur lentamente, dà segni di ripresa, denotando una predilezione per il nostro Paese, grazie anche al rafforzamento dello Yen rispetto all'Euro. Basta questo a rendere concorrenziale anche la nostra offerta regionale e locale?

[FOTO PIEPOLI]

Le altre monete in campo internazionale, più o meno forti rispetto all'Euro non condizionano in modo marcato l'affluenza dei turisti, si viene in Puglia per il colore del mare pulito, per il paesaggio, la natura e i suoi colori, per l'arte, la gastronomia locale che è molto varia, per accoglienza che sappiamo offrire e soprattutto per i trulli conosciuti in tutto il Mondo.

Nonostante il protrarsi della crisi, l'affluenza finora registrata e le prenotazioni lasciano intravedere per Alberobello, in particolare, risvolti positivi?

Alberobello con i sui trulli è la punta di diamante per il turismo in Puglia: Quasi tutti i turisti che visitano la Puglia, passano da Alberobello. Il problema non è tanto il numero delle prenotazioni, che sembra in crescita, ma la durata della permanenza nella nostra città.

Qual è il trend del turismo estero nella prossima stagione turistica 2010? Si prevedono, sempre in base alle prenotazioni fatte, soggiorni brevi, richieste sempre più volatili o, viceversa, una maggiore permanenza?

Il turismo estero in Puglia dai primi dati sembra in crescita. Oltre ai classici turisti esteri, si avvicinano anche i Cinesi e Russi. Nella nostra cittadina il problema della permanenza a volte dipende dalle disponibilità economiche dei turisti, ma molto dipende anche dall'attrazione e dall'offerta turistica che sapremo offrire. Credo che quest'anno con il calendario degli eventi che l'amministrazione ha predisposto, il turista non potrà annoiarsi. Anzi, avrà la possibilità di visitarci tutto l'anno. Comunque se sapremo accogliere bene il turista (io lo chiamerei ospite), se lo faremo sentire a proprio agio, se lo coccoleremo con un trattamento economico giusto, sicuramente avremo dei buoni risultati.

L'ecoturismo è la nuova frontiera del turismo internazionale. Anche il nostro paese può offrire luoghi veramente incontaminati insieme ad un life style inconfondibile?

Sicuramente. La presenza di luoghi integri, non deturpati e di un paesaggio naturale ben conservato, oltre che un patrimonio culturale tutelato, attrae un turismo di qualità.

Non è su questo aspetto che dovrà giocarsi in un futuro più o meno vicino la partita, per rendere Alberobello una destinazione turistica d'eccellenza, irripetibile e non comparabile con altre? Cosa si sta facendo, a livello politico, a tale proposito?

La tutela del patrimonio storico-culturale insieme alla salvaguardia del paesaggio sono alla base del nostro programma amministrativo.

Ritiene che il nostro Comune sappia trattare i propri ospiti con il rispetto che meritano, trasmettendo un'immagine positiva della nostra cittadina che vive grazie al turismo anche internazionale? O si può, comunque, sempre migliorare?

Molto è stato fatto, ma non è mai abbastanza. È necessario tenere sempre alta l'attenzione riguardo la qualità dell'accoglienza e dell'ospitalità oltre che all'offerta di servizi turistici efficienti.

UN DANDY AD ALBEROBELLO. PIERPAOLO MICCOLIS

DI ANTONIO LILLO

[FOTO GIACOVELLI]

Già al primo impatto Pierpaolo Miccolis appare esattamente quello che è: un giovane dandy nato e cresciuto ad Alberobello, uno dei paesi col più alto tasso turistico della valle. Chissà quante migliaia di stranieri sono passate negli anni sotto le finestre di casa sua e hanno lasciato nella sua mente una lieve parvenza di sé senza fissarsi mai del tutto nella sua memoria. Così anche nel suo lavoro si avverte un lieve tocco internazionale, una visione dell'opera che ha poco in comune col panorama nostrano, a cominciare con la loro «inessenzialità», con la sua fede dichiarata per l'oggetto elegante ma minimo, inconcreto, intendendo così il fatto che occupi meno spazio possibile e talvolta neanche quello, ma solo la sua traccia o il guscio. La cosa affascinante, se si considera che l'oggetto artistico è sempre la sintesi fra ciò che l'artista è e quello che ambisce ad essere, sta nel fatto che quello che ne viene fuori, per contrasto, è il ritratto di un uomo che sogna terribilmente di eclissarsi e perdersi. Addirittura tenera in questo senso, e rivelatrice, è l'opera intitolata *Old Dreams*: preziose coperte in lana vergine realizzate al telaio negli anni '60 e utilizzate perché venisse impresso in loro il calco del suo corpo, che restassero lì come stampo al negativo di sé. Intervistato sull'argomento Pierpaolo le ha spiegate così: «Una coperta che ti avvolge, ricrea in qualche modo un ambiente rassicurante, che ti porta ad essere davvero te stesso se all'interno di essa sei solo. Quindi non hai più bisogno di nascondere inestetismi, mettere la pancia in dentro per sembrare più magro di quanto non sei. Non hai bisogno di cipria perché rughe, occhiaie o barba non curata non sono argomenti messi in discussione, perché nessuno ti vede. È un evadere dalla realtà ma solo per un breve periodo. Prima o poi bisogna uscire no? Non c'è gioco dunque in questo lavoro. Si tratta di esporre un disagio, non personale ma collettivo, perché vorrei trovare una persona sincera che si accetta veramente per ciò che è: è questa l'idea basilare.»

Ma al di là del fatto che l'artista cerca sempre di esprimere se stesso per tutti, noi siamo convinti che buona parte del lavoro di Miccolis, da quel dandy che è, sia fortemente autoreferenziale, come si evince dal suo istrionismo creativo di fronte all'obbiettivo fotografico.

La vita dell'artista Miccolis ci pare piena di contraddizioni - com'è anche normale alla sua età - che cominciano dal marcato contrasto fra l'eleganza quasi femminile dei tratti del viso e l'imponente presenza fisica, di cui più volte l'abbiamo sentito lamentarsi ma che poi mette in mostra con noncurante autoironia.

Ed è qui che nasce l'arte di Miccolis, secondo noi, in questo continuo mostrare, spesso con sardonico divertimento, come quando sconfina nell'allusione sessuale - ad esempio nella sua ultima mostra, a Locorotondo, intitolata *Discorsi sul buco*, che però si risolve in una installazione lirica, lieve, zen - il corpo dell'artista e la negazione dello stesso.

Pierpaolo Miccolis è in mostra con *Discorsi sul buco* a Locorotondo, in Galleria Morelli, nel centro storico del paese, presso l'Associazione Culturale Entropie fino al 12 giugno.
Orari di apertura: mar-dom 18-21.
Info: 340 6682402
info@entropiearte.it / www.entropiearte.it

Dirigenti Pubblici di Martina: uno spreco finanziario

L'amministrazione a confronto con la Legge Brunetta

DI GIANLUCA PIZZIGALLO

Il 18 giugno 2009 è stata approvata la legge n.69 «Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile», che all'Art.21 intitolato «Trasparenza sulle retribuzioni dei dirigenti e sui tassi di assenza e di maggiore presenza del personale», ha disposto norme decisamente rivoluzionarie volute fortemente dal Ministro Brunetta, dando così avvio alla cosiddetta Operazione Trasparenza e cercando di dare una sferzata alla disinformazione sulla classe politica e dirigenziale italiana.

Sono norme rivoluzionarie perché impongono la pubblicazione dell'ammontare delle retribuzioni e delle assenze/presenze dei dirigenti pubblici nelle P.A., nonché i curriculum vitae dei dirigenti stessi. Ovviamente questa legge e, in particolare, quest'articolo hanno efficacia anche per l'Amministrazione del Comune di Martina Franca. Quale impatto su Martina è intuibile: è stato pubblicato online sul sito web del comune alla voce Operazione Trasparenza quanto disposto dall'Art.21 su citato.

Qual è lo spreco evidenziato nel titolo? Rispondo invitando i lettori ad andare sul sito del comune alla voce suddetta. In quest'articolo mi riferirò principalmente allo «spreco quantitativo e retributivo» della dirigenza pubblica martinese.

Stando ai dati del 2009 (gli ultimi ufficiali) il Comune di Martina Franca dispone di 10 dirigenti pubblici ognuno dei quali riceve una retribuzione lorda di 40.130 euro, a parte il segretario generale che riceve 34.950 euro. Inoltre ogni dirigente percepisce un emolumento accessorio (che dovrebbe essere legato alla produttività o al raggiungimento di particolari risultati) di 66.300 euro, a parte l'emolumento di 3 dirigenti che è di 21.620 euro (non certo briciole!). A queste due voci retributive ne vanno aggiunte due: la I.V.C. cioè l'indennità di vacanza contrattuale, ossia la copertura in termini monetari della parte economica del contratto fino a quando entra in vigore il nuovo contratto. E la R.I.A. (retribuzione individuale di anzianità) che è uno spreco vero e proprio, perché è stata concepita per mantenere in vita la progressione per anzianità per i profili più elevati, come i dirigenti, appunto, che in realtà dovrebbero avanzare in base al merito e alla produttività, secondo quanto disposto dalla «privatizzazione» del pubblico impiego, iniziata formalmente nel 1992 e proseguita finora.

Servono davvero 10 dirigenti? Quali risultati hanno raggiunto per meritarsi quegli emolumenti? Perché il Comune non effettua una campagna di comunicazione e informazione volta a rendere consapevoli i cittadini dell'operato dell'amministrazione? Queste ed altre domande andrebbero poste al Sindaco, alla sua Giunta (se esiste ancora), al Consiglio Comunale ed ai poteri economici che, ahimè, determinano la politica della città.

Prendiamo ad esempio il dirigente per lo sviluppo territoriale. Cosa ha fatto? Quali cambiamenti significativi ha apportato? Cosa intende per sviluppo territoriale: stabilire dove far costruire a iosa palazzi e palazzi? Non sarebbe invece il caso di iniziare a valorizzare il territorio attraverso il turismo nell'agro e nella Valle d'Itria, di cui Martina ha il Patrocinio? E il dirigente per il patrimonio ambientale? Non sarebbe ora di preoccuparsi delle politiche agricole della città e del sovraffollamento di auto nel centro cittadino e creare quindi una zona a traffico limitato e zone pedonali oltre il centro storico?

Senza contare l'esistenza di un segretario generale e poi di un dirigente del settore segreteria generale: se non è spreco questo! Leggendo l'Operazione Trasparenza, forse i nostri dirigenti hanno pensato che «trasparenza» si riferisse alla possibilità di sprecare soldi con trasparenza. Cari dirigenti, vi ricordo che non è così!

ESEMPIO DI VERO ASINO MARTINESE POSTO PERFETTAMENTE A METÀ STRADA FRA TRADIZIONE DA PRESERVARSI E CATTIVO GOVERNO CHE NON MOLLA.

SALVATO L'ASINO MARTINESE
Un esempio di «good governance»?

DI GIANLUCA PIZZIGALLO

È evidente come Martina Franca sia un Comune con una lunga storia alle spalle. Da poco è stato celebrato, permettetemi, in modo non soddisfacente il VII centenario della nascita della città. In tutti questi secoli Martina ha forgiato e accumulato tradizioni consuetudini e, quindi, cultura anche in stretta connessione col territorio. Grazie alla sua storia e a quella dei suoi abitanti Martina vanta un patrimonio culturale enorme ma, soprattutto, poco valorizzato e conosciuto al di fuori del territorio solo in modo superficiale.

Sicuramente l'Asino di Martina Franca fa parte di questo patrimonio e dell'orgoglio dei contadini e degli allevatori martinesi, i quali nel creare attraverso le proprie abitudini e attività l'identità martinese hanno fuso quest'ultima con l'immagine e l'esistenza di questo esemplare magnifico di fauna, ormai famoso nel mondo. Purtroppo a causa della ripetuta tracotanza degli amministratori locali e non, questo grande asino molto noto per la propria attitudine alla produzione mulattiera nonché per la produzione lattea per uso alimentare e dei prodotti cosmetici, ha rischiato di scomparire e di mandare in frantumi un grosso pezzo di identità martinese.

Conscio del rischio, l'Assessorato alle Risorse Agroalimentari - Servizio Agricoltura della Regione Puglia ha inteso, andando contro corrente, accendere i riflettori sulla razza e con un bando pubblicato sul Bollettino Ufficiale numero 109 del 16/07/2009, ha regolamentato l'affidamento di alcuni asini della suddetta razza presenti presso la Masseria Russoli di proprietà regionale in agro di Crispiano (Ta). Perché diffondere soggetti della razza equivale a stipulare un'assicurazione sulla sua sopravvivenza.

Destinatarie dell'assegnazione effettuata nei giorni 11 e 12 gennaio e 18 febbraio 2010 sono state 66 aziende tra cui alcune associazioni ONLUS che promuovono, con le proprie attività, l'utilizzo dell'asino per la riabilitazione. L'attento lavoro della Regione Puglia ha fatto in modo che soggetti asinini della razza «Martina Franca» fossero affidati ad attori che operano sia in territorio martinese sia al di fuori di esso, onde favorire una diffusione più vasta e capillare della razza.

Plaudiamo convinti questa iniziativa che ha visto (finalmente!) una sinergia tra enti locali e associazioni presenti sul territorio, e che dovrebbe convincere tutti che l'unica ricetta istituzionale per cambiare il modo di fare politica è la «governance»: una cooperazione tra diversi protagonisti tesa a valorizzare ciò che di buono è presente nella nostra regione e a fare in modo che le ricadute positive, economiche e non, si trasformino in benessere collettivo.

Essa potrebbe aiutare nei momenti di difficoltà, come quello in cui versiamo, l'amministrazione comunale a superare lo stallo e permettere che lo snodo di problemi cruciali, come lo è stato il salvataggio dell'Asino martinese, non sia compiuto da attori «esterni», ma dalle persone legittimate a gestire la *res publica*. Tutto sta nella nostra volontà di migliorare le cose!

marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI
Str. Rospano Zona I, 135/D-E
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4857820

venpasud s.r.l.
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME
Str. Rospano Zona I, 135/C
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4837696-90

Elzeviro

È morto Sanguineti. L'ho seguito sin dal primo momento, da quando, insieme ad altri intellettuali, fondò il «Gruppo 63». Ricordo bene perché, in quell'anno, con la compianta Marisa de Tullio organizzammo una memorabile festa di San Valentino.
Il Gruppo di Sanguineti e Ungaretti si proponeva di rivedere radicalmente i canoni tradizionali della poesia e della cultura in genere. Anche noi, da questo numero, intendiamo rinnovarci. La Terza Pagina, quella che i vecchi giornali (e noi con loro) dedicavano alla cultura, viene spostata. Non più in terza ma nella seconda metà del giornale, come Repubblica con R2. La Redazione, dopo accalorate riunioni, è giunta alla stessa conclusione di Pasolini: «Solo l'amare, solo il conoscere conta, non l'aver amato; non l'aver conosciuto». Versi che Sanguineti ha citato fino alla morte. La cultura è un divenire, non un cimitero di compianti pensieri.

[FOTO ANSALDI]

È cultura anche l'antropologia culinaria delle nostre rubriche, o la sociologia geografica dei luoghi. Perciò nella seconda parte di Bellavista, chiamata sempre Terza pagina ed aperta a questo Elzeviro, abbiamo assemblato tutti i pezzi che riguardano la vita quotidiana della nostra valle. Vita e miracoli. Eroismi e nefandezze. Il «Gruppo 63» non raggiunse appieno i suoi propositi. Probabilmente non li raggiungeremo neppure noi. Non li raggiunse neanche il gruppo di amici che nel 1963 organizzò la festa di San Valentino. Io c'ero e vi garantisco che ci divertimmo molto.

[Enzo Cervellera]

Festival della Lettura Valle d'Itria

Protagonista assoluto: il libro

di Gloria Erriquez

Sulla lettura e sul leggere si è scritto e si scrive moltissimo, pertanto se volessi non avrei difficoltà a scegliere per questo articolo un attacco accattivante ricorrendo per esempio a quelle citazioni sull'argomento che prediligo maggiormente quali: «Ogni libro è un capitale che silenziosamente ci dorme accanto, ma che produce interessi incalcolabili.» di Goethe ed ancora «I libri sono gli amici più tranquilli e costanti, e gli insegnanti più pazienti.»di Eliot. Ma le statistiche dimostrano che se tra il 2001 e il 2010 in Italia è aumentata la diffusione di tutti i mezzi di comunicazione (web, telefonini, televisione), la lettura dei libri non riesce ancora a fare breccia nelle nostre abitudini ed allora, al di là delle belle parole, è bene dare giusto spazio ai fatti. E un fatto è stato il «Festival della lettura Valle d'Itria», un progetto che si è realizzato in rete (Cisternino, Locorotondo, Martina F.) dal 17 al 25 maggio a cura dell'Associazione «Ideando» sulla scia di un messaggio-obiettivo: «Ci sono pagine che vorrebbero volare, storie che aspettano di essere raccontate, parole per vincere la paura e un futuro da leggere». Nella serata conclusiva, condotta da Annalaura Punzi e dal prof. Piero D'Errico, martedì 25 maggio, presso il Palaconvertini di Cisternino si son tirate le somme di questa articolata iniziativa nella quale protagonista assoluto è stato il libro. Dopo l'esibizione del Coro delle voci bianche della «Scuola primaria don Bosco» di Cisternino diretto dall'ins. T. Mastromarini e l'intervento dell'Ass. alla Cultura G. Bennardi che ha sottolineato l'impegno dell'intera Amministrazione, per esempio con l'apertura della Biblioteca tutti i giorni, affinché l'educazione alla lettura, non venga mai trascurata, è stato proiettato un video sulle zone terremotate di Haiti a favore delle quali il ricavato della manifestazione è stato devoluto. Antonella Colucci, autrice di libri per l'infanzia e animatrice del laboratorio «Giochiamo con il vento» ha invitato i bambini presenti a scrivere messaggi da legare a tanti palloncini che a fine serata sono stati liberati, stringendo con questo gesto simbolico l'amicizia con il vento. I diversi laboratori attivati nel corso della kermesse (Fumettiamo, Per un pugno di libri) hanno presentato poi i loro lavori e si è proceduto alla premiazione dei migliori. Laboratori di giornalismo sono stati realizzati anche dalla nostra testata e dal giornale locale di Cisternino «Porta Grande». Il direttore di quest'ultimo, Mario Saponaro, ha prima illustrato il percorso che i giornalisti in erba (12 ragazzi) hanno seguito (dalla visita della redazione, alle regole che un giornalista deve rispettare e agli strumenti di cui deve disporre) e poi presentato l'Avv. R. Missere di Torre S. Susanna, grazie all'impegno associativo del quale e al rapporto di amicizia e di collaborazione con lo stesso Saponaro sono state acquistate e donate centinaia di libri alle biblioteche scolastiche. Oltre ad uno scambio gratuito di libri, le librerie Edicolè di Cisternino, l'Approdo di Locorotondo e Futur Book di Martina F. hanno messo a disposizione il loro assortimento perché tutti potessero sfogliare e acquistare libri. Non so quanti in realtà ne abbiano venduti, ma ho visto tanti bambini incuriositi aggirarsi tra gli stand. Di questi tempi non è poco!

storie che aspettano di essere raccontate...

[FOTO CARPARELLI]

Alla riscossa dei Terroni

di Tommaso Adriano Galiani

«Alla riscossa dei terroni - Perché il Sud non è diventato ricco. Il caso Puglia» (Manni, 2008) è un saggio sulla questione meridionale di Lino Patruno. Introdotto da Giuseppe Vacca e con la postfazione di Gianfranco Viesti, il testo riporta con stile graffiante e ironico la nostra storia più recente, ancora attuale nelle sue problematiche irrisolte. L'opera, che raccoglie gli editoriali degli ultimi dieci anni che l'autore ha dedicato al Sud Italia sulle colonne de «La Gazzetta del Mezzogiorno», sarà presentata venerdì 25 giugno alle ore 19.30 presso Casa D'Amore ad Alberobello. Introdurrà l'incontro Liana Plantone, anche lei giornalista de «La Gazzetta del Mezzogiorno».
Grazie a questo evento, organizzato da «I presidi del Libro - Alberobello», in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Alberobello, avremo l'occasione di conoscere non solo le cronache e le testimonianze del panorama sociale della Puglia, della Basilicata e di tutto il Sud Italia, ma soprattutto di elaborare, insieme all'autore, l'idea di una perenne e nello stesso tempo nuova questione meridionale in relazione ad una più ampia e mai risolta «questione nazionale», nel decennio in cui l'unità del Paese sembra definitivamente compromessa.
Il testo ripropone il problema meridionale con l'equilibrio invocato dal Presidente Napolitano, proprio in un periodo in cui le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia continuano ad offrire occasioni di polemica, ma anche di rivisitazione complessiva del moto unitario. Patruno spinge a difendere ad ogni costo l'unità nazionale, quali che siano i suoi errori. Perché il rilancio del Sud è, come sempre e come ovvio, legato all'intera Italia, perché solo in essa e nella sua unità c'è la nostra autodeterminazione.

Com'è bella la città... com'è allegra la città.

Le comunità nella globalizzazione

di Francesca Lisi

Fin dalle loro origini, le città furono costruite come se ognuna di esse fosse centro del mondo.

In ogni parte della terra, anticamente, Pechino come Ayodhya -la città indù degli dèi, Angkor -l'antica capitale religiosa dell'impero Khmer- come Roma, furono costruite tutte con l'ausilio dello gnomone, una specie di meridiana, che permetteva di guadagnare il centro: in quel punto, a mezzogiorno, l'asta non doveva dare alcuna ombra. Sembra che, molto tempo fa, ogni uomo avesse bisogno, ovunque si trovasse, di dire a se stesso: io mi trovo nel centro del mondo. E quel centro era necessariamente circoscritto, delimitato, difeso: le porte erano affidate alla tutela di Giano, dio combattente bifronte, benevolo per chi era dentro e nefasto per chi veniva da fuori. La città, si autodefinisce, sia spazialmente sia spiritualmente, opponendosi a ciò che le è esterno, a ciò che rimane fuori; e quel fuori rappresenta il caos sia della natura selvaggia sia del nemico, inteso come barbaro.

In questo modo, la città è per sua costituzione *bellica*. Secondo il politologo C. Schmitt la politica sussiste sul fondamento della relazione amico-nemico; e la politica come organizzazione della *polis*, della città, è sempre politica di guerra, e si fonda sulla guerra come sistema psichico, oltre che militare.

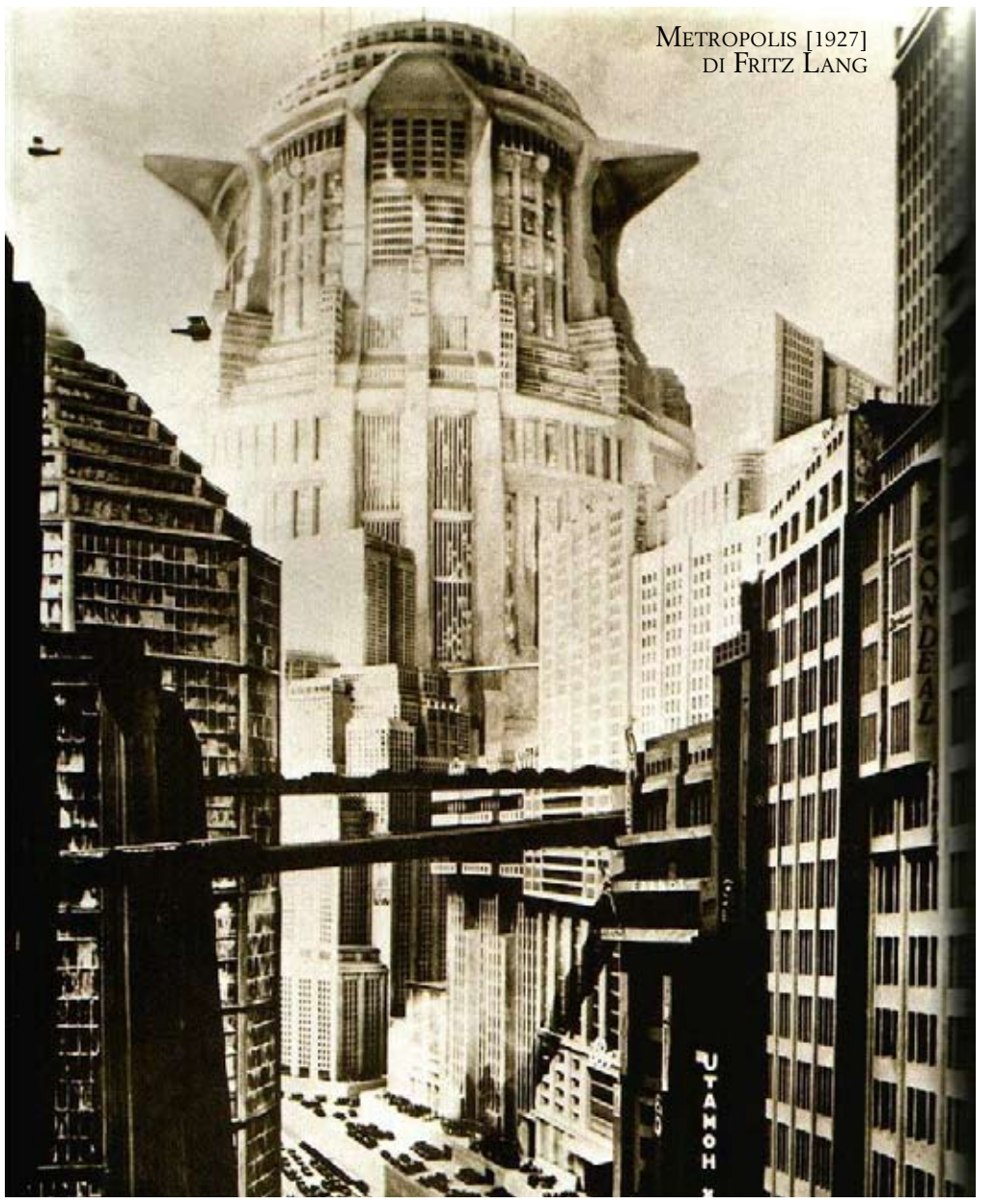
La griglia ortogonale, che squadrava la città e le dava un aspetto del tutto simile al *castrum*, l'accampamento militare, legittimava la concezione della politica come attività militare anche in tempo di pace ed esasperava l'ideale della «militanza».

Il cittadino, come milite eternamente alla difesa della propria città, ha inaugurato una tradizione «statalista» che, da Hobbes a Hegel e a Schmitt, concepisce la dialettica amico/nemico, e anche l'apologia della guerra come evento inevitabile e necessario, evento che fra i suoi danni annovera la xenofobia e il razzismo, contribuendo in maniera decisiva a trasformare il simile in un estraneo e a confondere, sempre di più, l'*hospes*, l'ospite in visita, con l'*hostis*, il nemico.

Nel Medioevo le città, almeno in Europa, diventano rifugio in cui si riscopre il dono dell'ospitalità, come scrive Derrida. Poiché ambiva ad una identità divina, il Medioevo non si chiuse in una identità mondana, e quindi, fece diventare luoghi dell'estraneità la foresta, il bosco e la selva, come racconta la leggenda di Robin Hodd, e addirittura della malavita e della illegalità: da Dante a Vico, luoghi intricati e oscuri, che in Hobbes diventeranno metafora dello «stato di natura», stato prepolitico di violenza e disordine, simboli di un terreno che coltiva l'aggressività umana e la ferinità di ogni rapporto giocato *fuori* dalla civiltà, *fuori* dalla città, *fuori* dalle regole della società, fuori dalle leggi dello Stato.

Rousseau sovverte questa logica, rovesciando non solo i concetti identità-comunità, ma anche le metafore che li sorreggono: la foresta gli è dolce, come dolce è la madre, mentre è la città, la metropoli, il luogo patologico dell' alienazione, della burocratizzazione e della cattiva sovranità.

Nel 1840 Edgar Allan Poe pubblica *L'uomo della folla*, una novella ambientata nella prima città oberata dai problemi dell'industrializzazione, Londra, descritta, appunto, come luogo *af-follato*, che accoglie un ammassamento con la funzione di isolare, di troncare le relazioni umane più spontanee e naturali. Poe descrive una folla che sta mettendo mano al valore di umanità: in essa ciascun uomo, per difendersi, è chiuso nell'indifferenza e nell'insensibilità, un uomo alterato: sempre più confuso e dominato da automatismi. Le stesse considerazioni saranno ribadite da Baudelaire.



Metropolis [1927]
di Fritz Lang

Come l'uomo aliena da sé parti della propria anima, che vengono assorbite dalla produzione, così la città, deformandosi, crea aree urbane industriali, smembrate dal resto. Tutte le parti dell'anima, relazioni umane comprese, che non rientrano in questo ciclo industriale, diventano secondarie e sono relegate nel privato. Tale modo di essere privato del cittadino, era detto dai Greci *idiòtes*, col significato che va da quello di «uomo estraneo alla politica», a quello di uomo «rozzo», «ignorante, «volgare», «particolare».

Ciascun uomo, per difendersi, è chiuso nell'indifferenza e nell'insensibilità, un uomo alterato

Avendo bisogno di uomini meccanici, cioè capaci di inserirsi automaticamente nei rapidi ritmi del ciclo produzione-consumo, la città induce all'idiotismo, ai molteplici idiotismi che ciascuno vive per suo conto, privatamente, e che non sono più posti a fondamento delle ragioni politiche del nostro convivere. Le parti dell'anima che perdono valenza urbanistica sono molte, dal momento che la città diventa funzionale solo alla fabbrica, la *city*, cioè il cuore finanziario di un immenso mercato internazionale.

La città oggi ha ancora un centro che sia diverso dal centro commerciale? Quali sono le sue mura? E quali le frontiere a protezione dei recinti del proprio io, dei propri beni, della propria famiglia?

Gli analisti della vita urbana quando oggi parlano di «caduta dell'uomo pubblico», intendono significare la lenta e continua erosione dello spazio pubblico urbano a favore del capitale privato in grado di occuparlo per farne un'area di consumo -un fenomeno presente nelle città, nei piccoli centri, e dovunque vi sia comunità. Ne viene fuori, dicono, un quadro degli orrori introdotti nella «vita della gente reale per poter realizzare piani astratti di sviluppo o di rinnovamento».

Il vero rinnovamento qui non tocca il capitale dei privati che aumenta grazie all'invasione dello spazio pubblico (la qual cosa è antica!), ma la disintegrazione di quella rete sociale protettiva, che tempo fa i legami umani erano capaci di tessere in quegli spazi.

Omogeneizzare la spazio urbano e renderlo funzionale alla modernità significa, quindi, la disintegrazione di reti relazionali protettive capace di produrre esperienze devastanti di abbandono e di solitudine, cui va sommato il vuoto interiore, l'orrore per le sfide che la vita di oggi impone e l'analfabetismo morale nell'affrontare scelte di responsabilità autonome.

Un'altra regola recente che riguarda tutti i luoghi occupati dalle comunità è la purezza quasi clinica dello spazio, in nome di un *decoro* costruito artificialmente; come se il segreto della «buona città» consistesse nell'offrire alla gente un «mondo di sogno, di armonia e di ordine prestabiliti» e non, invece, la possibilità di assumersi la responsabilità dei propri atti in una «società storicamente imprevedibile».

L'invenzione degli spazi urbani che abbia come guida esclusivamente norme di armonia estetica e di ragione, non tiene conto del fatto che gli uomini non possono mai diventare buoni seguendo i buoni ordini o i programmi dettati dall'opportunismo di pochi, come se l'eticità crescesse solo negli spazi igienicamente puri e liberi da ambivalenza e conflitti e non in un quadro di contraddizioni e incertezze derivate da contesti ricchi di diversità e varietà.

Nella società globalizzata, in cui tutto cambia con una velocità impressionante senza che qualcuno ne risponda, la paura più grande, non-detta, indicibile perchè tremenda, è quella di «cadere fuori» dalla cinta e di «divenire altro» dalla comunità; cioè, è il terrore per la propria diversità, che, come dice J. Kristeva, consiste nello scoprirsi stranieri dentro, stranieri a se stessi.

La purezza quasi clinica dello spazio, in nome di un decoro costruito artificialmente

I timori urbani di oggi, quindi, diversamente da quelli che un tempo portarono alla costruzione delle città come difesa, riguardano innanzitutto «il nemico che è all'interno della città». E le mura che un tempo erano costruite attorno alla città, ora attraversano la città stessa in una pluralità di sensi e di direzioni. Ciò nonostante, molti sono quelli che declamano (sapendo di mentire, e tuttavia vincendo le elezioni!) che tenere il prossimo a distanza sia l'obiettivo prioritario per la risoluzione dei nostri problemi.

Francesco Carparelli

Studio fotografico & Video
mail e myspace
fotocarparelli@libero.it
Via Manzoni, 35
72014 Cisternino (BR)
Cell. 339 4260678
Tel. 080.444.8624

Piccoli scienziati crescono...

Goccia dopo goccia

DI TIZIANA BIUNNO

«Cos'è una goccia d'acqua se pensi al mare, un seme piccolino di melograno, un filo d'erba verde in un grande prato, una goccia di rugiada, che cos'è?». Questo un passo della canzone dello Zecchino d'oro con cui i bambini della terza classe del circolo didattico Marconi di Locorotondo, hanno voluto salutare i genitori presenti nell'ultima lezione aperta.

«Un mondo d'acqua», il titolo del progetto. La scienza, l'argomento.

Un idea, in realtà, che mi frullava in testa da tempo: quella, cioè, di unire i miei studi universitari in chimica e la ricerca sulle «cose» dell'acqua, ai programmi didattici delle scuole. Tra le varie scuole che hanno risposto positivamente, un'esperienza gratificante professionalmente e umanamente, si è presentata con i progetti FSE-PON ai quali la scuola «Marconi» aderisce e promuove ormai da anni. Grazie, poi, all'importante contributo e professionalità delle maestre Maria Antonietta D'Ignazio e Maria Cristina Neglia, i bambini, iscritti numerosi, hanno potuto imparare i primi rudimenti della fisica e della chimica e hanno potuto vedere quelli che sono stati definiti dagli alunni stessi «esperimenti meravigliosi».

«Mai come questa volta - hanno affermato i genitori - i nostri figli sono venuti con voglia ed entusiasmo il pomeriggio a scuola», questo a testimonianza che spesso la scienza, relegata ad uno studio mnemonico e poco comprensibile, quando viene affrontato con il gioco e l'esperienza diretta, accoglie molti più adepti di quanto si possa immaginare. Basta solo avvicinare gli alunni alla chimica, alla fisica, alla biologia, facendo chimica, fisica e biologia davvero. Infatti, usando oggetti semplici e sostanze che si possono trovare nella cucina delle nostre mamme (aceto, bicarbonato, olio, amido di mais…) si può capire come siamo circondati dalla scienza nel quotidiano e come la scienza si occupa anche di cose concrete. Giocando - imparando, «goccia dopo goccia», si possono costruire le fondamenta per chissà…gli scienziati del domani!

LE NOSTRE BELLE CONTRADE MARINELLI

DI ZELDA CERVELLERA

Dove aleggia lo spirito di Don Convertini Marinelli è una delle belle contrade di Cisternino. Superata Trito si prenda per Cisternino, a pochi centinaia di metri vi è l'indicazione per Marinelli. Situata su un bel poggio con al centro dell'antica aia, un magnifico esemplare di Fragno, la contrada è assurta a simbolo di fede religiosa perché nacque il sacerdote salesiano don Francesco Convertini:» Una figura, quella di don Convertini, contrassegnata dall'alone misterioso dei quaranta anni e più trascorsi in India fino alla morte, l'11 febbraio 1976, a servire gli umili in nome di Cristo». Così scrive l'arcivescovo Settimio Todisco. In onore di don Convertini un altro Salesiano, don Nicola Palmisano, ha pubblicato nel 1986 il più bel libro sui poveri e sui contadini delle nostre contrade. Scrive don Lino: «In realtà, ho inteso ricercare e recuperare tra le vigne delle mie contrade e le risaie della sterminata pianura bengalese le tracce di un'utopia a me cara, di un'inquietudine mai placata, di una rivoluzione non compiuta o mancata». L'imput del libro è di per sé un omaggio alla contrada. «Un uomo è in qualche modo la sua terra. Per raccontare di Francesco Convertini bisogna raccontare della sua terra…È un piccolo lembo di Puglia, la campagna che da Locorotondo va verso Cisternino, nella Murgia dei trulli e del fragno, dove l'antica Peucetia diventa Messapia». Raccomandiamo vivamente, ora che l'aria riscalda, di visitare Merinelli, di sedersi al fresco del suo fragno ed andare con la mente alla ed alla morte di due grandi Salesiani; Don Francesco Convertini e Don Nicola Palmisano.

LE RICETTE DI ZIA ROSA ZUPPA INGLESE

I luoghi: anzitutto due precisazioni: questo dolce non è propriamente una zuppa e l'Inghilterra non c'entra nulla. Una prima traccia la troviamo nei Capitolari di Carlo Magno, testo in cui sono elencati silenziosamente tutti i cibi dell'epoca ed i loro ingredienti.
Di Carlo Magno sappiamo che soffriva di stomaco e poteva mangiare poco e male. In gioventù era stato goloso di cibi dolci e di carni arrosto. Ma, per fortuna, anche gli imperatori sono costretti alla dieta. Pensate che i medici avevano ordinato che il suo pane fosse cotto due volte (da cui il termine bis-cotto).
Qualche anno dopo il cuoco francese Guillaume Tiret elaborò la ricetta dei Capitolari e venne fuori il dolce che noi gustiamo.

Ingredienti (per 4 persone): 300 grammi di savoiardi, mezzo litro di latte, tre tuorli d'uovo, 250 grammi di zucchero, 200 di farina, due tazze di caffè forte, panna per dolci, crema gialla.

La preparazione: In una teglia da dolce tonda ed alta stendere i savoiardi bagnandoli con caffè e latte; spalmare la crema precedentemente amalgamata col caffè; aggiungere uno stato di panna e continuare con altri strati fino ad esaurimento; concludere il procedimento con la panna sulla quale sarà spolverato del caffè. Passare in frigo per qualche ora.

Lettera di una madre

Scrivo come mamma che ogni giorno si impegna a ricercare il proprio equilibrio interiore per stare bene con se stessa e con gli altri e agire nel modo migliore.

Quest'anno ho avuto l'occasione di essere ammessa a frequentare un corso per i genitori:«Incontrarsi per…conoscere, conoscerSI, conoscerLI».

Quando ho scoperto di aspettare il mio primo figlio ho capito che un mondo interiore si metteva in movimento e con la nascita dei successivi, diventare e fare la mamma era diventata una cosa seria; sentivo l'esigenza di cambiare, di andare a frugare ogni giorno nel bagaglio dei miei ricordi di bambina e figlia. La maternità mi ha fatto conoscere l'amore per la vita, una vita che richiede ogni giorno il dovere di dare il meglio e il buono che ho dentro di me. Avere il compagno giusto che ti fa sentire in sintonia con il mondo interiore è importantissimo. A questo corso ho voluto partecipare perché sapevo che qualcosa avrei ancora apportato alla mia conoscenza. Ed è stato così. Ho trovato un gruppo di circa venticinque genitori e con gli esperti, la dott.ssa Scarselli, e il tutor docente Barbara Ciccone, abbiamo fatto un percorso grazie al quale ho potuto conoscere, confrontarmi e anche commuovermi, ascoltando le esperienze di altre mamme. Ho fatto domande su argomenti che al momento avevo necessità di chiarirmi e che mi recavano disagio al pensiero di doverli affrontare con i miei figli. L'ins. Ciccone ci ha parlato delle fasi di sviluppo e della strutturazione del mondo interiore dei bambini fino alla preadolescenza e adolescenza e ha chiarito, con ottime modalità di interventi per tutti gli incontri da lei condotti, ogni argomento stabilito per ciascuna lezione. Ha centrato gli argomenti di nostro interesse e ci ha coinvolto con consigli utili che a tanti di noi hanno risolto molti dubbi. In questo corso ho sentito che il mio ruolo di educatrice dei miei figli, come anche quello del papà, è di assoluta importanza: la consapevolezza delle nostre azioni, l'ascolto, la pazienza possono creare la serenità che serve loro per crescere bene. La famiglia è il portale d'ingresso alla vita adulta e comunicare le mie esperienze mi ha dato l'opportunità di fare chiarezza; il confronto mi ha dato coraggio perché mi ha fatto capire che non sono sola e che come me ci sono tante mamme che hanno le loro difficoltà. Essere genitori è un lavoro faticoso e per farlo bene bisogna affrontare con serenità i problemi che ogni giorno si presentano in famiglia. Mi sento molto più sicura perché questo corso mi ha risolto tanti dubbi su come dare ai miei figli la spiegazione giusta al momento giusto.

Voglio ringraziare la dott.ssa Scarselli e l'ins. Ciccone che hanno saputo ascoltarmi e mi hanno saputo dare giuste indicazioni. Voglio ringraziare anche i genitori che come me si sono messi in discussione e che mi hanno dato la possibilità di parlare di me. Ora vedo più chiaro le persone che incontro ogni giorno fuori dalla scuola, all'uscita dei bambini: non solo hanno un volto, un nome, ma hanno anche una storia.

Vorrei che questa lettera la leggesse quella mamma che per caso si trovasse sotto mano il giornale e che come me è alla ricerca di un modo per fare meglio: abbiamo tante possibilità nella vita di essere felici e una di queste è quella di guidare i figli, perché loro hanno il diritto di essere difesi, rispettati e aiutati a crescere per diventare uomini e donne di domani.

Rosa Santoro

foto G
Michele Giacovelli
Piazza Aldo Moro 53
70010 Locorotondo (BA)
Tel. 348 1030049
email: fotog1966@libero.it

Le ragazze son tornate

Le avventure di Carrie & Co. proseguono ad Abu Dhabi

DI FRANCESCA CHIRULLI

«Sono passati due anni, e in due anni possono accadere cose straordinarie, cose che secondo voi non accadrebbero neanche in un milione di anni. E proprio quando credete di aver visto tutto, sorpresa, non avete visto ancora niente». A parlare è Carrie Bradshaw, protagonista - e voce narrante - di Sex and the City. E lo fa nel trailer del secondo capitolo cinematografico, in arrivo nelle sale il 28 maggio, a due anni esatti dal primo film, campione di incassi al botteghino (oltre 400 mln di dollari nel mondo), e 12 anni dopo la prima puntata della prima stagione televisiva. Era il 6 giugno 1998 quando Sex and the City, ovvero le avventure di quattro amiche newyorkesi, sopra i 30 anni, Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda, faceva il suo debutto sulla rete americana HBO. Era il primo appuntamento di un telefilm che avrebbe rivoluzionato il linguaggio televisivo (per la prima volta quattro donne parlavano di sesso in maniera esplicita e divertente) e che sarebbe diventato un cult per migliaia di donne e anche per molti uomini. Effettivamente, in sei serie tv (94 episodi) e un film sul grande schermo, il pubblico, affezionato alle vicissitudini delle quattro amiche, divise tra amori, carriera e figli, sullo sfondo di una New York più glamour che mai, pensava di aver visto tutto, o quasi. Nel film, infatti, Carrie (Sarah Jessica Parker), giornalista e scrittrice con la mania dello shopping costoso (soprattutto di scarpe, Manolo Blahnik in primis), aveva finalmente coronato il suo sogno d'amore, sposando Mr. Big, magnate della finanza, fino ad allora allergico ai legami e con cui Carrie aveva avuto una relazione altalenante per tutte e sei le stagioni del telefilm. Miranda (Cynthia Nixon), cinico avvocato di successo, era tornata a stare insieme a Steve, padre di suo figlio. Charlotte (Kristin Davis), gallerista, la più romantica del gruppo, alla ricerca del principe azzurro prima e della famiglia perfetta poi, dopo aver adottato con il marito una bambina, riusciva finalmente a rimanere incinta. E Samantha (Kim Cattrall), pierre, la più aggressiva delle quattro, aveva festeggiato i 50 anni tornando single, dopo una storia piuttosto lunga con un attore più giovane di lei. Sembrava, quindi, che ci fosse stato il più classico degli «happy end». E invece no. Secondo le «promesse» del trailer, c'è ancora molto da vedere. Nel sequel - scritto e diretto da Michael Patrick King - Carrie, dopo due anni di matrimonio con Mr. Big, è alle prese con la routine della vita coniugale. L'occasione per fare chiarezza arriva grazie a un viaggio, proposto da Samantha alle quattro amiche, ad Abu Dhabi. Proprio lì, tra gli sfarzi del Medio Oriente, incontra il suo ex, Aidan, l'unico che l'aveva quasi portata all'altare. Se siete interessati a sapere come andrà a finire - e non volete perdervi il cameo di Penelope Cruz e Liza Minelli - non vi resta che andare al cinema.

C'è chi ne parla come di un'operazione commerciale. Un lungo «product placement», lo ha definito Maria Laura Rodotà (ammettendo però di non averlo visto), dalle pagine del Corriere della Sera, svelando che il valore di abiti-scarpe-bigiotteria usati nel film - tutti ultra griffati, per un totale di 180 brand - equivarrebbe a dieci milioni di dollari. Un'opulenza, quella delle quattro amiche, «non reale, in questi tempi di recessione», scrive la giornalista, criticando la «trasformazione» delle protagoniste, «da quattro simpatiche icone delle donne contemporanee in ridicole carampane ululanti», aggiungendo che «produttori e regista del secondo film, a leggere le anticipazioni, potrebbero essere incriminati per circonvenzione di anziane». E forse non è un caso che, nel trailer, si possa sentire Samantha dire alle sue amiche, prima della partenza: «Sento il richiamo della decadenza». Certo, la serie ha dato grande visibilità alle quattro attrici protagoniste, soprattutto, a Sarah Jessica Parker, alias Carrie. Quando ha iniziato a girare la prima serie aveva 32 anni, oggi 45 e la fama che il suo alter ego le ha dato le ha permesso di diventare una businesswoman. Inoltre, detta legge con qualsiasi cosa scelga di indossare. Sicuramente c'è chi andrà a vedere il film solo per ammirare i suoi look - il più delle volte irripetibili nella realtà, ma per questo tanto affascinanti - e i suoi tacchi a stiletto, dai 12 cm in su, un'altezza che permette di sorvolare su tutto, anche sulla trama del film.

REDAZIONE

direttore responsabile
ANTONIO LILLO

segreteria di redazione
ZELDA CERVELLERA

redazione
ALESSANDRA NEGLIA, ANGELO PANARESE, ANTONELLA GRASSI, AURELIO SCULTO, FRANCESCA CHIRULLI, FRANCESCA LISI, FRANCESCO CONTE, FRANCESCO FUMAROLA, FRANCESCO SANTORO, GIANLUCA PIZZIGALLO, GIUSEPPE CONTE, GLORIA ERRIQUEZ, LEO GIANFRATE, LUCIANO GENTILE, MARIAGRAZIA SEMERARO, MARIO PIEPOLI, MARTINA ZACCARIA, MICHELA CALABRETTO, PAOLA CITO, PAOLO ARGESE, PAOLO FAVRE, SARA PICCOLI, TIZIANA BIUNNO, TOMMASO ADRIANO GALIANI

redazione grafica e impaginazione
ROBERTO LACARBONARA

stampa
EDIZIONI PUGLIESI S.R.L. MARTINA FRANCA

editore
ASSOCIAZIONE PIETRE VIVE
coord. RENZO LIUZZI

Largobellavista Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Bari, n° 13 del 28/03/2007

largobellavista@libero.it

GIANGRANDE TEOFILO
LA PENSÉE DU DEHORS #5

GALLERIA MORELLI
VIA MORELLI 1 - LOCOROTONDO
mar-dom 18.00 - 21.00
dal 26 giugno al 31 luglio

Dopo la grande consacrazione da parte del Museo Pascali con la mostra del 2009, gli artisti pugliesi Michele Giangrande e Giuseppe Teofilo tornano in Puglia per chiudere la rassegna Valle d'Itria Arte Contemporanea a cura di Entropie. Un'installazione a quattro mani presso la galleria ipogea di via Morelli. L'operazione porterà i due artisti a confrontarsi con il tema della rassegna: "La Pensée di Dehors"; lungo questa dimensione concettuale ci si attende una nuova provocazione fuorviante e ironica nello stile e nel linguaggio di due artisti innovativi, apprezzati e riconosciuti sulla scena dell'arte nazionale ed internazionale.
In occasione della mostra verrà presentato il Catalogo della Rassegna.

ENRICO RUGGERI
«LA RUOTA TOUR»

L.GO MARTELLOTTA
ALBEROBELLO
12 giugno ore 21.30
Ingresso libero

Il cantautore milanese giungerà ad Alberobello per l'evento organizzato dal comitato Festa Sant'Antonio. Ruggeri sarà accompagnato da Luigi Schiavone e Paolo Zanetti alle chitarre, Fabrizio Palermo al basso, Francesco Luppi alle tastiere e Marco Orsi alla batteria.

DISCORSI SUL BUCO
PIERPAOLO MICCOLIS

GALLERIA MORELLI
VIA MORELLI 1 - LOCOROTONDO
mar-dom 18.00 - 21.00 / *fino al 12 giugno*

La galleria Morelli, struttura ipogea di fine ottocento, è la «scena del desiderio» dove si consuma il lavoro artistico e l'edonismo psichico di Pierpaolo Miccolis. Il buco, la fenditura, l'improvvisa crepa nella roccia bianca è l'occasione del segno attraverso cui l'artista gioca con la storia.

FASANO JAZZ 2010

TEATRO SOCIALE
E TEATRO KENNEDY - FASANO
3, 4, 5, 8 giugno / 10,00 €
info: 080/4394123 - 348/4409837

Quattro serate per cinque concerti. Tra gli ospiti il pianista Patrizio Fariselli, il gruppo italiano degli Osanna, il trio di Richard Sinclair, il duo Carlo Morena & Iain Ballamy. Ultimo concerto della rassegna, il trio formato da Rita Marcotulli, Palle Danielsson e Roberto Gatto

GIGI D'ALESSIO
EMMA & NINA ZILLI
COSTA DEI TRULLI MUSIC FESTIVAL

FIERA DEL LEVANTE - BARI
D'Alessio / 12 giugno / 13,00 € + prevendita
Emma… / 13 giugno / 8,70 € + prevendita
ore 22.30

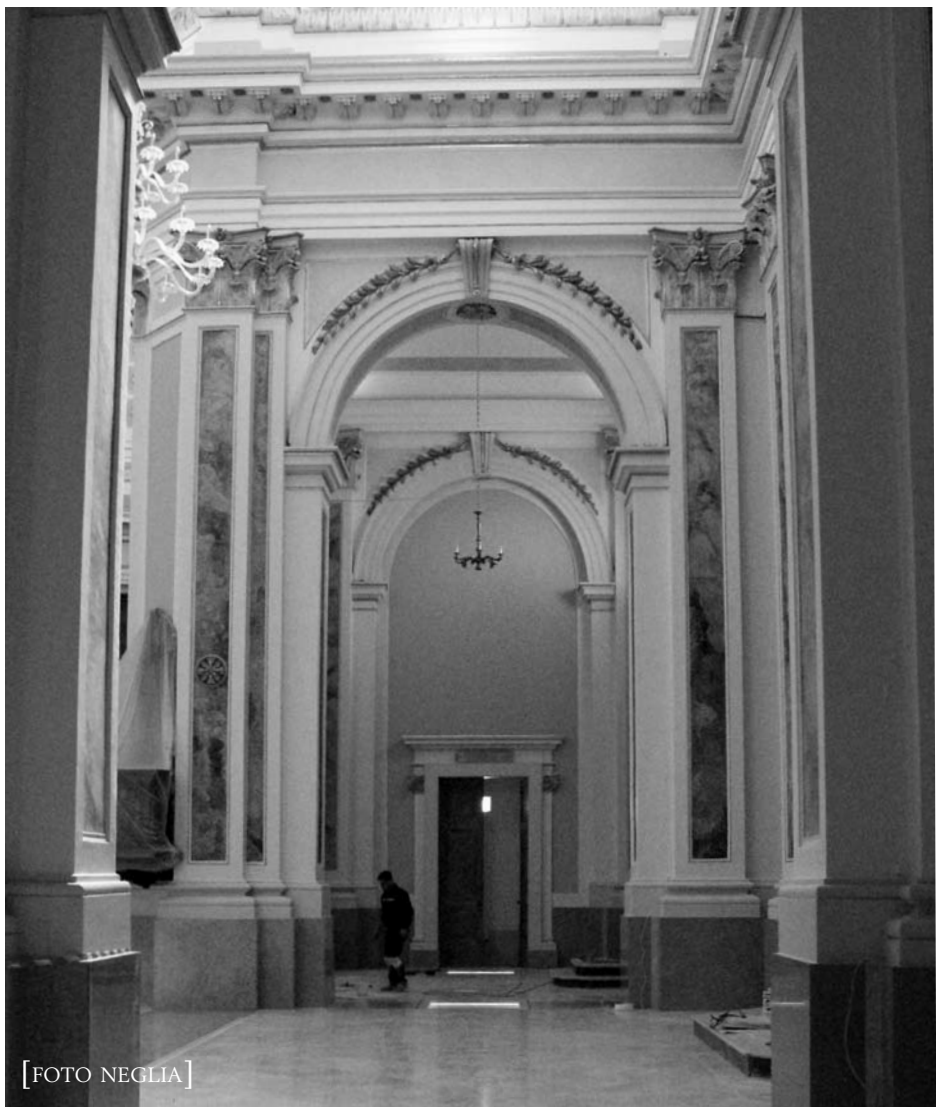
Tornano i grandi Concerti alla Fiera del Levante di Bari. Inizio dei concerti alle ore 22.30, ma già a partire dalle ore 20.00 una serie di iniziative ed eventi renderanno le serate veramente uniche e imperdibili. Prevista anche la proiezione su maxi schermo delle partite dei mondiali e l'esibizione di altri cantanti e/o gruppi musicali.

sottovoce

A proposito di cittadinanza onoraria

Da molto tempo si sentiva l'esigenza materiale e, soprattutto, morale di ripristinare i luoghi di culto della nostra comunità cristiana. In modo particolare la Chiesa Matrice di San Giorgio Martire. Ebbene, quel momento è finalmente arrivato e così, dopo svariati mesi di attesa, la comunità locorotondese sta oggi ammirando, estasiata, la bellezza del Sacro Tempio, restituito al suo antico splendore.
Tralasciando la facciata, che sarà ritoccata fra non molto, finora le operazioni di restauro e di rifacimento hanno interessato il campanile, la cupola e l'interno delle navate.
I lavori sono stati eseguiti in tempi diversi, soprattutto per una questione di fondi da reperire. Inizialmente, per quelli esterni, è stato possibile usufruire anche di finanziamenti europei. Successivamente, per il rifacimento del pavimento, per l'installazione dell'impianto termico e per la realizzazione degli artistici lampadari in vetro di Murano, ci si è serviti dei fondi della parrocchia, del contributo della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo e, soprattutto, delle donazioni anonime, spesso laute, di singoli cittadini.
Si può dire che quasi tutto il Paese si è stretto intorno all'arciprete don Franco Pellegrino il quale ha saputo avvalersi di persone giuste ed affidabili, come l'architetto Domenico Sasso da Ostuni e la ditta Edil-Ciccone da San Marco di Locorotondo.
L'architetto - in collaborazione con la sovrintendenza ai monumenti di Bari - ha saputo progettare i suddetti lavori con grande professionalità, recuperando altresì una zona archeologica sottostante.
La ditta Edil-Ciccone da San Marco ha messo a disposizione del cantiere il meglio della sua managerialità, delle sue maestranze e della sua ormai consolidata esperienza nel campo del restauro di opere laiche e religiose. L'impresa ha dimostrato, ampiamente, che cosa si intende per Civiltà della Pietra. Infatti, la messa in opera di quelle ampie basole di *pietre del deserto* e *pietra di Trani* , è stata eseguita con grande maestria, conseguendo risultati del tutto ineccepibili.
Non si vuole essere stucchevoli, ma , varcando la soglia della nostra Chiesa Madre, si ha ora la sensazione di essere avvolti da un fascio di luce paradisiaca, che, partendo dalle botole in cristallo - ideate per non dimenticare anche gli strati precedenti, di grande importanza storica - sale via via verso l'alto, per culminare nella maestosità della cupola.
Sono state rifuse anche le vecchie campane: la campanella del 1844 e il campanone del 1875. La ditta Paolo Antonio Pellegrino da Squinzano le ha riprodotte fedelmente in ogni particolare, recuperando gli antichi rintocchi. Ora - quando al mattutino e al vespro il loro suono si spande per l'aria della Valle d'Itria - sembra di ascoltare i concerti campanari di antiche basiliche adiacenti a gloriosi monasteri e conventi.
Da queste colonne ci permettiamo di far notare che tutta l'opera realizzata a regola d'arte si deve alla pazienza certosina e all'impegno instancabile dell'arciprete don Franco Pellegrino. E allora: Non sarebbe opportuno e giusto dare a don franco la cittadinanza onoraria di locorotondo? Chi ha orecchie per intendere, intenda!

[FRANCO BASILE]



[FOTO NEGLIA]

gli itriani

Nuovi PUG edilizia, affari e speculazioni

[FOTO LILLO]

Da qualche mese sentiamo parlare di PUG (piano urbanistico generale), ma a parte i tecnici di settore e gli imprenditori edili, poche persone sanno realmente cos'è. Tentiamo di valutarne alcuni aspetti che sfuggono ai comuni cittadini. Negli anni passati abbiamo assistito ad una massiccia edificazione dei centri urbani in tutti i paese della Valle d'Itria e cosa molto comune a tutti è la presenza di impresari edili e loro affini nelle varie amministrazioni comunali che spesso curano personalmente, con l'utilizzo della carica pubblica, i propri affari, utilizzando pratiche discutibili per l'accaparramento dei voti necessari per essere eletti, a volte comprandoli letteralmente con qualche decina di Euro, con qualche succulenta cenetta o qualche promessa di lavoro o di favori. Tutti sanno di questo modus, ma nessuno denuncia di fatto queste pratiche.
Il sistema fino ad ora funzionava così: persone vicine alle amministrazioni suggeriscono agli imprenditori le nuove zone edificabili in anticipo, prima di eventuali cambi di destinazione urbanistica, nel frattempo stipulano contratti con i proprietari dei terreni, non a conoscenza dei futuri cambiamenti urbanistici, pagando i suoli come agricoli o con scarsa edificabilità; successivamente vengono adottate modifiche al piano urbanistico facendo lievitare l'indice di edificazione ed automaticamente il relativo valore. A qualcuno fa comodo assecondare questa pratica ormai consolidata: poi lamentele infinite negli anni a seguire, causate da disagi di mobilità, servizi, di salute ed economici, strade parzialmente private senza sbocchi, oltre che alla carenza di parcheggi e spazi verdi vivibili a misura di bambino. In una realtà moderna, dove diventa sempre più difficoltoso camminare a piedi o in bici, la necessità di un cambiamento drastico nel modulo abitativo diventa una priorità assoluta. Per questo è necessario ridisegnare l'assetto urbanistico in funzione dell'uomo, con viabilità pedonali e ciclabili, con mezzi pubblici idonei alla salvaguardia ambientale rispettando le peculiarità morfologiche e idrogeologiche del territorio e non seguendo alla lettera direttive comunitarie che non sempre considerano questi aspetti ma solo di carattere economico-finanziario.
A tal proposito, bisogna prima individuare le nuove aree edificabili, renderle pubbliche, dotarle di servizi, strade, aree verdi, poi venderle ai privati che saranno costretti a farsi concorrenza con la qualità abitativa in funzione di risparmio energetico ed economico (specie in questi momenti di crisi economica) e non con inutili orpelli estetici o soluzioni architettoniche estrose ma prive dei contenuti essenziali per una buona vivibilità. Oltretutto si è creato un circuito vizioso nel quale le amministrazioni comunali incassano maggior introiti rilasciando concessioni edilizie dagli oneri di urbanizzazione, dall'ICI, dalla spazzatura in base ai mq, dai vai servizi, quindi motivate a concedere sempre più. Favorire invece progetti di bioarchitettura che inglobino la pietra locale, che risulta essere una delle migliori in assoluto sul pianeta intero per le sue caratteristiche ad uso edile, e aiuterebbe l'economia locale. È triste vedere un'architettura in pietra evolutasi in centinaia di anni, dai trulli, alle lamie a volta, alle cummerse, svalutata ed rimpiazzata da gli ultimi modelli omologati utilizzati in tutte le aree periferiche delle città, rinunciando definitivamente alla nostra evoluzione costruttiva già troppo innovativa, arricchendo ulteriormente le lobbies mondiali di cemento e petrolio.
In questi ultimi tempi, sia la Circonvallazione a Locorotondo, che la strada dei Colli a Cisternino, stanno scatenando proteste e polemiche da un lato, interessi e speculazioni sottobanco dall'altro creando scenari oscuri sull'operato di alcuni amministratori in odore di conflitto di interessi, il tutto sbandierando un'apparente trasparenza nelle parole, la soluzione al cancro degli abitanti dei centri urbani, trascurando che quest'ultimo è generato specialmente dall'alimentazione a base di spazzatura, dall'uso sconsiderato di farmaci, dallo stress da lavoro usurante, dall'uso di prodotti tossici (pesticidi, vernici, solventi), da prodotti cancerogeni presenti nella costruzione di case e di strade (cemento,asfalto,piastrelle,graniti, resine, ecc.) e se tutto questo provoca disaffezione nei politici, un motivo ci sarà. Tra poco anche loro si dovranno zappare il loro orto se vorranno mangiare... Lo sbafo sta per finire!

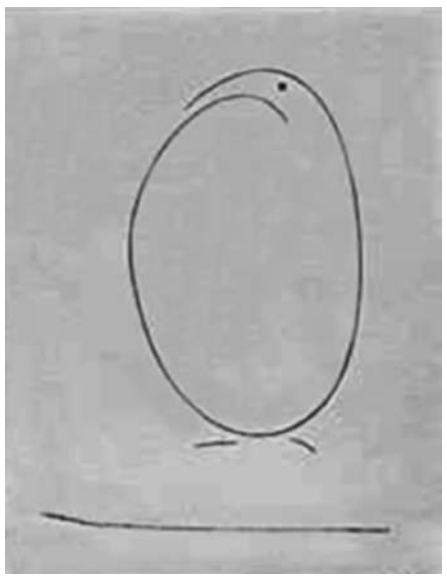
[FRANCESCO CONTE]

passione

Due pulcini

Il quattro ottobre, giorno di San Francesco, a Pezze di Greco, si svolge la fiera tradizionale. In una delle ultime strade del paese vengono allestite le bancarelle degli animali.
Il quattro ottobre dell'anno scorso andai alla fiera per comprare due pulcini.
Dopo aver scovato la bancarella degli uccelli, vidi esposti in una piccola gabbia una decina di pulcini e ne chiesi due al venditore; quando me li porse in una piccola busta di plastica mi disse che erano un maschio e una femmina. Attraversai il paese con i pulcini nella busta e li liberai subito nel cofano della mia macchina, poi partii alla volta di Castelluccio.
Castelluccio è un insieme di trulli posto su di un'altura non lontana dal paese. Da Castelluccio si può ammirare la striscia azzurra del mare e l'incombere verdeggiante della collina. È un bel luogo dove passare ore serene. In quel periodo a Castelluccio stavano girando un film per il cinema dal titolo «Il primo incarico».
Arrivai con i due pulcini in una cassetta e li mostrai ai bambini presenti. Li lasciai giocare un po', e trovammo insieme i contenitori per l'acqua e il granturco triturato. Poi presi un cartone e misi dentro i pulcini con immenso dispiacere dei bambini. Andai in giro per tutto Castelluccio con il cartone tra le mani alla ricerca di un posto adatto dove collocarlo. Ma ogni stanza era occupata dalla troupe e nessuno voleva i pulcini a causa del loro pigolio fastidioso. Vennero cacciati dal «camerino» dell'attrice protagonista, dal reparto costumi e dalla cucina, mentre le altre stanze erano occupate dal set. L'unico luogo sgombro era il trullo diroccato, il trullo più umido e freddo. Presi un maglione bianco di lana e lo misi nel cartone con l'intenzione di scaldare i pulcini. Posizionai il cartone in un cantuccio in alto, al riparo dagli agguati dei gatti.
Di tanto in tanto andavo a sentire se pigolavano. Dopo un'oretta si addormentarono, stremati dalla fatica, pensai. Così i due pulcini trascorsero la notte nel freddo trullo diroccato. Al mattino andai a visitarli, per dargli da mangiare, e vidi che avevano difficoltà a pigolare. Il loro pigolio era diventato un lamento. I due pulcini stavano morendo di freddo, ma non trovai un luogo migliore e li lasciai lì, dopo averli coperti col maglione bianco.
Dopo un'oretta, su consiglio della mia ragazza, posizionai i pulcini al sole, ma era già troppo tardi, tramortiti dal freddo com'erano non stavano più in piedi e non pigolavano quasi più. Ogni tanto emettevano un lamento che provocava un'infinita tenerezza. Dopo un paio d'ore erano quasi morti.
Decisi di seppellirli. Ma sono ancora vivi! Non puoi seppellirli vivi!, mi gridò la mia ragazza. Scavai una piccola buca nella terra e li posai dentro senza coprirli, dove arrivava un raggio di sole.
Di tanto in tanto andavo a vedere se erano spirati. Ma la loro morte si fece attendere per ore, tanto che ci venne il dubbio se, in qualche modo, potessero risorgere. Poco prima di sera vidi che uno era morto, ma l'altro era ancora vivo. (Sin dall'inizio notai che il secondo era più forte).
Avevo voglia di seppellirli anche perché non volevo che li prendessero i gatti.
Presi una pietra e colpii ripetutamente il pulcino che aveva ancora degli spasmi. Dopo una decina di colpi perì. Gettai la pietra. Quasi mi venne da piangere alla vista dei due pulcini e alla loro differenza: l'uno intatto e quasi beato nel suo trapasso, l'altro lacerato dai miei colpi. Pensai al modo diverso in cui stava trasmigrando la loro anima per colpa mia. Come il pulcino morto di morte naturale trapassasse serenamente mentre l'altro con dolore. Pensai all'importanza del modo in cui si muore e che la violenza distrugge anche la morte e non deve essere mai usata.

[FRANCESCO SANTORO]



MAX ERNST, *TOUT EN UN*

next text

Non tutte le strade sono un percorso

Non tutte le strade sono un percorso. Così Grazia Ruggero, segretaria uscente del circolo Pd di Locorotondo conclude il suo intervento per dare inizio ai lavori congressuali. Amaro il suo bilancio. Si vuole «costruire in unità una dirigenza politica» ma lo si fa fuori dal partito. Fuori si scelgono i candidati sindaci, si prendono decisioni politiche importanti come accompagnare il sindaco da Loizzo per mantenere sul territorio i finanziamenti per la circonvallazione, si prendono posizioni in consiglio, si fanno dichiarazioni ai giornali. Dentro si disertano le riunioni, in pochi alzano i paletti sul progetto di circonvallazione, redigono le osservazioni al DPP o si confrontano con gli altri gruppi politici di sinistra. Per molti il partito resta un autobus, sul quale scendere o salire a seconda dei casi. Approfondiremo nel prossimo numero.

[ALESSANDRA NEGLIA]

DA DONNA A DONNA

ANTONELLA GRASSI

Enza Trisciuzzi

una donna speciale

Enza Trisciuzzi, di San Marco. Due occhi dolci color del cielo ed un sorriso grande quanto la sua gioia di vivere. La saluto e noto subito che ha dei problemi di deambulazione ma, per rompere il ghiaccio, le chiedo:

Quanti anni hai?
Quarantuno.

E sorride. Capisco che è disponibile a parlarmi. Sei sposata?, le chiedo come faccio sempre con le mie intervistate, ma invece è la domanda che apre lo «scrigno».
Sono stata sposata, ma solo per un anno. Poi mi sono separata. Tutto è cominciato cinque mesi prima del matrimonio. Avvertendo alcuni problemi alle gambe, mi ero recata da un dottore per fare dei controlli. Dopo una serie di indagini ebbi la triste sentenza: sclerosi multipla. Allora non sembrò un problema che potesse ostacolare il matrimonio, per lo meno il mio fidanzato non disse niente. Ci sposammo. Allora io non avevo ancora grossi sintomi. I dottori gli raccomandarono solo di tenermi lontano da liti, problemi.Forse capì il contrario. Cominciò, infatti, un anno d'inferno! Il più brutto della mia vita.
Liti continue per banalità, complicate dal fatto che abitavamo vicino a sua madre, donna invadente che certo non migliorava la situazione.
Spesso ero sola, lui pensava esclusivamente al lavoro.
La malattia stava peggiorando, minata anche dalla mancanza di serenità. A quel tempo lavoravo alle confezioni, ma mi cambiarono le mansioni (chissà perché solo dopo qualche giorno che avevo svelato la malattia) ed il nuovo incarico era più duro, non ce la facevo a produrre quanto mi era richiesto, così fui costretta a lasciare il lavoro. Tutto andava storto.
C'era un pozzo dietro la mia abitazione: ogni volta che ci passavo davanti lo guardavo con una malsana tentazione. Che alternativa avevo?
Per fortuna riuscii a reagire. Mi dissi che nessuno valeva un prezzo così alto. Basta, mi sarei riappropriata della mia vita! Chiesi il divorzio e ancora una volta lui non aprì bocca, ma insieme andammo dall'avvocato.

In tutti questi anni che hai fatto?
Tornai subito a casa di mia madre, poi feci un corso di O.S.A. a Martina Franca. Ero autonoma economicamente (ricevo la pensione di invalidità) così mi feci una casa e, quando fu pronta, vi andai ad abitare. In seguito ho frequentato anche le scuole serali e mi sono diplomata presso l'Istituto Agrario. Non mi sono mai fermata.

Ma adesso vivi sola?
Grazie a Dio, da quattro anni vivo con una persona meravigliosa che ha la mia stessa malattia, anche lui un matrimonio fallito alle spalle, (la moglie lo ha abbandonato portandosi via il figlio), perciò ci capiamo e ci sosteniamo a vicenda. La mia vita è serena, non esistono più contrasti e discussioni, sono la donna più felice del mondo.

Fai tutto da sola in casa?
Certo. Cucino, sistemo la casa… Finché ce la faccio! A volte cado. L'ultima volta mi sono lussata una spalla. Ogni due giorni faccio riabilitazione, sto attenta all'alimentazione, prendo l'interferone… Insomma, seguo la prassi per la mia malattia. Se posso mi occupo anche dei problemi degli altri: mi dà più soddisfazione che pensare a me stessa… Per esempio, mio fratello soffre della mia stessa malattia, così cerco di risolvere anche qualche suo problema pratico, visto che ci sono passata pure io.

Fai progetti per il futuro?
Vivo alla giornata. Al futuro non ci voglio pensare, perché mi spaventa. Cosa sarà di me a causa della malattia? Spero nella ricerca: ho fiducia che si possa trovare un farmaco o comunque una soluzione al più presto. Ogni giorno è bello, anche grazie alla serenità che mi dà il mio compagno. Mi basta vivere il presente: ora sono felice e questo mi basta.

Message in the bottle

La posta e altri cavoli a merenda

a cura di Zelda Cervellera

di Angela Crovace

Mo lo mando un SOSohohoh
Mo lo mando un SOSohohoh
Speriamo che qualcuno lo sente
Speriamo che qualcuno lo sente
Speriamo che qualcuno riceve
Il messaggio nella bottiglia sì
Il messaggio nella bottiglia sì
Il messaggio nella bottiglia sì
Il messaggio nella bottiglia sì …

Tratto dal video: «Il messaggio nelle bottiglia di Piero Scamarcio» versione italiana di «Message in a bottle» dei Police rifatta da Toti e Tata

di Cosimo Sumerano

...oppure commenti, lettere, pensieri, poesie dette da qualcuno per nessuno, verso tutti. Sarebbe bello leggere su Bellavista perle dei più grandi uomini e donne che non ci sono più, ma ancora pulsanti di saggezza e profonde verità universali, sono le parole che ci hanno lasciato in testamento, per un futuro migliore, si sper...a. Mi piacerebbe leggere mensilmente una pagina di letteratura senza «faziosità alcuna»: Tonino Guerra, Alda Merini, Edo Sanguineti, potrebbero bastare per salvare il nostro paese e il mondo intero, ma anche altri sarebbero pronti a lanciare molotov di parole che esplodono amore e che colpiscono tutti, compresi i belli, i neri, i rossi e i brutti.

Risposta del Direttore:
Caro Cosimo ti abbiamo in parte accontentato per quel che riguarda le citazioni perché apprezziamo il tuo bisogno di un pensiero che, per una volta, più che al fatterello che discutiamo mensilmente si astragga fino al punto di diventare verità assoluta.
Questo giornale però, pur sempre di fatterelli tratta e non di letteratura. Possiamo dirti, poiché non viviamo su un'isola a miglia di distanza dal resto del mondo, che i pensieri più alti ci toccano ugualmente, anche se magari in maniera meno evidente. Purtroppo, per vari motivi che non sto qui a spiegare, oggigiorno la poesia è rifiutata come noiosa o non attinente alla vita vera (quale che sia questa vita vera) e quindi del tutto inutile. Ed è per questo che mi preme risponderti, da poeta prima ancora che da direttore del giornale.
Sinceramente però, non credo che la poesia salverà il mondo perché non c'è abbastanza poesia nella gente né la gente vuole essere salvata. La gente sta bene dove sta, nel suo fango.
Qualcuno, talvolta, attraverso la poesia si libera della melma e sale a toccare il cielo, è vero. Ma è solo un'eccezione non la regola.

di... dott.ssa in chimica

Si impartiscono lezioni private di chimica organica ed inorganica, chimica fisica, fisica e matematica.
Per informazioni rivolgersi al 3922190495

di Ass. Ideando - Cisternino

Non rimandate a domani il bene che potete fare oggi» diceva don Bosco. Basta un piccolo contributo per dare la possibilità di un futuro diverso e migliore ai giovani accolti dai salesiani. La Federazione SCS/CNOS – Salesiani per sociale, con i fondi raccolti grazie al 5 x 1000 finanzia vari progetti rivolti ai giovani nelle regioni italiane. Dona il 5 x 1000 dunque alla federazione SCS – Salesiani per il sociale. Non costa nulla e non è una scelta alternativa all'8 x 1000. Basta una firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale n. 97099620581.

di Giuliano Losavio

Ciao Lillo, gira voce di una tua nomina a direttore del mensile locale Bellavista.
Gli auguri sono sinceri, anche perché credo, e spero, che questa sia una delle cose più interessanti che potesse capitare, non solo a te, ma soprattutto a Locorotondo.
La tua cittadina merita Lillo come contraltare ai media locali, spero che adesso ti si aprano nuove opportunità e non solo lavorative.
A buon intenditore... ;-)

IL VEZZOSO
un pensiero prossimale

ERRE ELLE

Dopo la stasi il moto
Dopo l'amplesso il distacco
Dopo la brama il rifiuto.
A chi giova?

E sia.

Ma dimmi:
se il secondo racchiude il primo
ed il primo il secondo
i numeri quando cessano
di precedere e di succedere?

Tutto parte dalla mente della donna.
Quand'è che hai avuto paura?

[IF]

BCC CREDITO COOPERATIVO Locorotondo

Sede
P.zza Marconi, 28
Tel. 080.4351311
Fax 080.4316601
Locorotondo (Ba)

Filiali
CISTERNINO (Br): Via D. Cirillo, 17/19
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576
MARTINA FRANCA (Ta): Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4800411 - 080.4800400
PEZZE DI GRECO (Br): Via Pastrengo, 12
Tel. e Fax 080.4898886 - 080.4897270